GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua
Europa, Stati dell'Un. Postale
Stati fuori dell'Unione Post. { spediz. quotid. / » settim.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La riforma delle Società anonime

II.

I Consigli d'amministrazione — I sindaci.

E che dire dei Consigli di amministrazione? Anche qui siamo di fronte a ciò che si vede e ciò che non si vede. Il Consiglio d'amministrazione di una Società anonima si compone di dieci, quindici, venti e più amministratori, persone tutte in generale rispettabilissime, spesso in posizioni importanti nel mondo degli affari, e che quindi sembrano dare il più sicuro affidamento per le sorti della Società. Ma viceversa poi, osserva il Canonica, la massima parte degli amministratori non s'intende punto delle operazioni sociali; ed i pochi amministratori che se n'intendono hanno i propri affari da accudire e pochissimo tempo riservano alla Società.

Quindi è che per solito i Consigli d'amministrazione, valendosi della amplissima facoltà che loro accordano gli statuti sociali, delegano e concentrano ogni loro potere in uno o due membri del Consiglio, od anche in una o più persone estranee ad essi, le quali diventano così di fatto gli arbitri assoluti di tutta l'azienda sociale.

Ora, dato un tale stato di cose così diverso nella realtà da ciò che l'apparenza indica, quando avrete riunito un vistoso capitale coll'attrattiva di utili e lucrose operazioni industriali e commerciali, e poi, accontentandovi di vuote formalità, lasciate che nella sostanza quel capitale sia alla libera disposizione di una o più persone senza controllo reale, qual meraviglia se spesso si vedono Società deviare dal loro vero scopo, ingolfarsi in malsane speculazioni o convertirsi in comodo strumento di lucri personali?

Si è detto: *senza controllo*. Ed anche a questo riguardo sonvi nel libro del Canonica osservazioni che non dovrebbero sfuggire all'attenzione del legislatore che voglia mettere su miglior via l'andamento delle Società anonime. Le contabilità saranno, senza dubbio, almeno in regola generale, tenute secondo le buone norme; ma quanti sono gli azionisti in grado di formarsi un concetto sicuro e chiaro della situazione sociale, mediante le situazioni ed i resoconti che loro vengono distribuiti nelle annuali assemblee?

Ecco che cosa a questo riguardo scrive il nostro autore:

« Un bravo ragioniere che fa capo della computisteria presso una Società ferroviaria e poscia presso una grande Società di costruzioni, ebbe a dire che lungo l'anno i suoi conti eran sempre trovati ben ordinati, ma in fin d'anno egli doveva sempre rifare i bilanci parecchie volte, ora riunendo, ora separando conti, ora registrandone dei nuovi, modificando le valutazioni, ora con un criterio, ora con un altro.

Egli diceva che nessuno poteva immaginare con quanta arte fossero i bilanci architettati, ed a lui pareva che tutto ciò si facesse non tanto nell'interesse della Società, quanto di coloro che ne tenevano il mestolo.

Di maniera che le situazioni della Società sono bensì fatte pubbliche, ma molte di esse non si possono comprendere, ed [illegible] ciali sono determinati ad arbitrio degli amministratori, talora superando la giusta misura e talora restando al disotto del vero.

Troppo sovente nelle Società anonime l'aritmetica diventa un'opinione. »

Ma e i sindaci non costituiscono essi un sicuro ed efficace controllo? È vero, il nostro Codice di commercio volle prudentemente che la sorveglianza delle operazioni sociali fosse per ciascuna Società affidata a tre o cinque sindaci nominati dall'assemblea. Ma anche qui abbiamo la forma e manca la sostanza.

Nel fatto pratico d'ogni giorno i sindaci eletti da quella stessa maggioranza che nomina gli amministratori non sono che persone amiche o devote o dipendenti dagli amministratori stessi, nominato *ut adimpleantur scripturae*, ma senza l'intendimento di alcun serio controllo. E non ne avrebbero del resto la possibilità. Sentiamo ciò che anche a questo riguardo osserva il Canonica:

« I sindaci non sono obbligati ad avere azioni della Società, non sono obbligati ad informarsi delle operazioni sociali all'infuori di ciò che risulta dai libri; non hanno diritto di esaminare i contratti nè la corrispondenza ed il loro ufficio dura appena un anno.

Il nostro Codice di commercio indica specificatamente molti casi in cui gli amministratori sono responsali; per esempio della verità dei versamenti fatti dai soci, della reale esistenza dei dividendi pagati, dell'esatto adempimento delle deliberazioni dell'assemblea; ora la legge in questi ed altri casi non parla della responsabilità dei sindaci.

La legge dice solo che gli effetti della responsabilità dei sindaci si determina colle regole del mandato, secondo le quali il mandatario è solo responsabile per dolo e per colpa, e riguardo alla colpa la responsabilità è applicata, quando il mandato è gratuito, meno rigorosamente che nel caso contrario (art. 1746 Codice civile), ed i sindaci che hanno uno stipendio meschinissimo di L. 250, 500 o 1000 non possono quindi essere soggetti ad una responsabilità rigorosa.

I sindaci hanno l'obbligo di fare frequenti riscontri di cassa, rivedere i libri; ma poco importa leggere il prezzo d'acquisto di merci, quando non si sappia che il prezzo sia ragionevole. Poco importa che il sindaco legga sui registri che la Banca possiede un milione di cambiali, se poi non sa se siano esigibili. Egli passa in rassegna il portafoglio e chiede al direttore se le cambiali sono di sicura esazione; il direttore dice di sì ed egli scrive nella relazione che il portafoglio è solido.

Se i sindaci dovessero informarsi della vera condizione delle cose, dovrebbe loro assegnarsi uno stipendio decuplo. Il sindaco ha forse l'obbligo di vedere le succursali, le figliali, le rappresentanze della Società, di visitare gli opifizi, di lasciare i suoi affari ed andare a soggiornare di qua e di là parecchie volte dell'anno? La domanda di qualche sindaco che espresse il desiderio di visitare sovente le fabbriche della Società fu accolta con riserva e con freddezza. L'esecuzione accurata del mandato sindacale richiederebbe spese che la Società con mala voglia rimborserebbe.

I sindaci debbono attendere ai propri affari, che certamente non abbandonano per lo stipendio tenuissimo che ricevono dalla Società, e d'altronde la durata di un anno nel loro ufficio sarebbe anche insufficiente per conoscere bene le condizioni di questa. »

Ecco quindi a che cosa si riduce questo famoso controllo che colla istituzione dei sindaci la legge ha creduto di creare.

In sostanza, nelle Società anonime, quali sono organizzate, tutto è finzione, tutto è forma. La sostanza è il libero arbitrio di colui o coloro che sono riusciti ad avere il mestolo in mano.

Tale, a larghi tratti riassunta, è la diagnosi che dei mali onde sono affette le Società anonime in generale è fatta nel libro del Canonica. Ed è diagnosi che nessuno saprebbe dire non rispondente alla realtà delle cose.

Ma se la diagnosi è veritiera, pur troppo non è facile indicare, e meno ancora applicare, il rimedio opportuno; dappoichè si tratta di male che ha profonda radice nelle consuetudini e che anche in altri ordini di cose e sott'altra forma presso di noi si manifesta.

Però nel libro in esame i rimedi sono ampiamente discussi e non mancano le proposte concrete. E volentieri io qui le esaminerei se mi fosse possibile il riassumerle e se questi cenni non avessero già oltrepassato per lunghezza i limiti della discrezione. Del resto il pensiero del Canonica a questo riguardo può riassumersi in una sola frase: far cessare le finzioni, richiamare l'organizzazione ed il funzionamento delle Società anonime alla realtà e fare che in esse ognuno faccia il proprio dovere.

Oggi nelle Società il proprio dovere non lo adempie alcuno.

« Non gli azionisti che non intervengono alle assemblee e permettono che vi assistano in loro vece persone che neppure conoscono. Non le assemblee che ogniqualvolta debbono deliberare sopra importanti argomenti si riconoscono incapaci e delegano il Consiglio a provvedere a piacer suo. Non i membri del Consiglio d'amministrazione che non si occupano degli affari sociali e delegano uno o due di loro, oppure una o due persone terze a fare le loro veci. Non i direttori ed amministratori che non rendono a dovere i conti della gestione; non i sindaci che, incaricati della sorveglianza delle operazioni sociali, nulla sindacano, nulla sorvegliano. »

Non parmi sia necessario aggiungere altre parole per indicare quale sia l'obbiettivo cui dovrebbe rivolgere il pensiero chi voglia chiamare a miglior indirizzo le Società anonime. Speriamo che come parte importante del gravissimo problema economico, la cui risoluzione è per l'Italia urgente, anche qui non tardi ad intervenire l'opera del legislatore, ed intanto ringraziamo l'autore del libro esaminato di avere con coraggiosa iniziativa posto il dito sulla piaga.

A. PLEBANO.

Notizie militari — Castel Gandolfo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 10,30 pom. — Il *Bollettino Militare* non è stato pubblicato oggi perchè trovandosi Pelloux a Courmayeur, gli furono, dietro suo desiderio, inviate le bozze per alcune rettifiche. Verrà pubblicato lunedì oppure martedì. L'*Italia Militare* annunzia che a cura del Corpo di stato maggiore è stato compilato un nuovo schema di regolamento pel servizio interno dei Corpi di fanteria. Tale schema è stato spedito ai comandanti d'armata, di divisione e di reggimento per l'opportuno parere. Lo stesso giornale smentisce la voce del collocamento a disposizione del Ministero del generale Afan De Rivera.

— L'*Opinione* richiama l'attenzione del guardasigilli sopra le usurpazioni, venutesi compiendo da privati, di alcuni lembi di terreno lungo la strada di Castel Gandolfo nominata « Galleria Superiore ». Tali lembi di terreno sono alla dipendenza della villa pontificia e appartenevano al patrimonio dei Sacri Palazzi. Il Comune di Castel Gandolfo non credette di opporsi e l'Amministrazione pontificia neppure, forse per non adire i Tribunali italiani. Ora le usurpazioni sono vicine a prescriversi; quindi l'*Opinione* invoca l'azione del Governo italiano doverosa e giustificata in base all'art. 5 della legge delle guarentigie.

NOTA. — L'art. 5 delle guarentigie dice:

« Il sommo pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifizi, giardini e terreni annessi e dipendenti, nonchè della *Villa di Castel Gandolfo, con tutte le sue* [illegible]

« I detti palazzi, villa [illegible] musei, la biblioteca e le collezioni d'arte e d'archeologia ivi esistenti, sono inalienabili, esenti da ogni tassa o peso e da espropriazione per causa di utilità pubblica. »

Le scuole d'arti e mestieri — Il processo Moscardi. Decreti — Notizie varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 10 pom. — La Commissione per le spese obbligatorie delle Provincie e Comuni ha concretato un progetto di legge con cui si spera di portare giovamento alle finanze delle Provincie e dei Comuni.

— Nicotera è tornato oggi a Roma. Villari tornerà lunedì.

— In seguito a esame delle relazioni degli ispettori sopra le scuole d'arti e mestieri, vennero stabiliti i criteri complessivi circa il concorso dello Stato, in conseguenza dei quali vennero soppressi i sussidi a varie scuole e sospesi ad altre, finchè gli enti locali provvedano a migliorarle e a uniformarle al decreto di istituzione.

— Lunedì alle Assise comincierà il processo contro quel Moscardi imputato della uccisione della guardia di pubblica sicurezza Baco durante i fatti del primo maggio. L'imputato è negativo. Vi sono venticinque testimoni a carico, in massima parte funzionari di forza pubblica e ventisei a difesa. Difensori Fratti e Pisano.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva lo statuto della Cassa di Risparmio d'Asti; altro decreto che stabilisce di nominare, anno per anno, una Commissione centrale di perizia per una intiera campagna di coltivazione dei tabacchi; altro decreto che stabilisce che continuino a essere applicate le disposizioni dell'art. 6 del decreto 7 settembre 1858 relativo alle coltivazioni dei tabacchi.

— Donati, direttore capo-divisione della soppressa Segreteria generale al Ministero della pubblica istruzione, è collocato in disponibilità. Nel prossimo ottobre avranno luogo i concorsi a sette cattedre universitarie vacanti. Quanto prima si nomineranno le Commissioni esaminatrici.

La galleria d'arte di un patrizio romano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 10 pom. — Ieri il *Fanfulla* aveva questa notizia: « Dietro richiesta di un patrizio ben noto, il Ministero della pubblica istruzione ha fatto eseguire una stima dei capi d'arte costituenti la galleria di lui ed ha anche fatto un'offerta quale possibile compratore.

« L'offerta essendo alquanto limitata (nè il Governo potrebbe fare altrimenti, dovendo pure col prezzo mite giustificare innanzi al Parlamento un acquisto artistico fatto nelle attuali condizioni del bilancio), il proprietario non ha ancora accettato, ma credesi che lo farà, essendo altrimenti assai difficile la vendita per il fatto dei vincoli fidecommessi esistenti e di altre limitazioni della libera proprietà gravanti sulla collezione. »

Ora si sa che il patrizio a cui alludeva il giornale romano è il principe Sciarra, e che la somma offertagli dal Ministero è di 700,000 lire.

Lo stato delle campagne in Italia.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Le ultime notizie giunte al Ministero di agricoltura sullo stato delle campagne segnalano quasi dovunque danni più o meno gravi per la ostinata siccità; però quasi generalmente le condizioni si mantengono buone. Si ebbero altre grandinate nel Veneto e nella provincia di Forlì. Si desidera assai la pioggia in tutta Italia, ma specialmente nelle regioni meridionali. Il granturco si presenta generalmente in buone condizioni ed anche il raccolto dell'uva è promettente. In qualche luogo si attende alla preparazione del terreno per le nuove semine.

Gite di ministri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, ore 9,15 ant. — Oggi il ministro dei lavori pubblici, Ascanio Branca, farà ritorno a Roma.

Il giorno 5 del prossimo settembre i ministri Villari e Chimirri si recheranno a Milano per assistere alla solennità del centenario di quella Scuola di Veterinaria.

La beneficenza di re Umberto.

VALDIERI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Il Re, durante la sua permanenza, ha erogato L. 15,000 in elargizioni agli abitanti di queste valli.

I ras tigrini protestano amicizia all'Italia. Le razzie di quei d'Assaorta.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Ras Mangascià e ras Alula colgono ogni occasione per protestare della loro amicizia per l'Italia. Debeb ha scritto dall'Entisciò chiedendo la protezione dell'Italia.

Il tenente Mulazzani è partito per Adua. Da Saganeiti e Godofelassi giungono ogni giorno notizie informanti che la situazione verso il Mareb e Belesa continua buona.

— Una banda di razziatori d'Assaorta fu attaccata da una banda comandata dal sottocapo Batagos, nostro protetto. Gli assaortini, respinti dall'Okule-Kusai, lasciarono venti morti, alcuni fucili e la preda tutta. La banda comandata dal sottocapo Batagos ebbe cinque morti e due feriti.

Il Conte di Torino.

Il 24 novembre prossimo S. A. R. il principe Vittorio Emanuele Conte di Torino compirà ventun anni, sarà dichiarato fuor di tutela e avrà seggio in Senato, come il cugino Principe di Napoli e il fratello Duca di Aosta.

Se, come è probabile, la riapertura della sessione avverrà dopo il 24 novembre, il Principe presterà giuramento nella seduta reale.

Per quell'occasione il Principe sarà promosso capitano, continuando gli studi presso la Scuola di guerra e il servizio nel reggimento Nizza-Cavalleria. Inoltre sarà composta anche per lui la Casa civile e militare.

La tutela del Re continuerà a funzionare per l'amministrazione dei beni spettanti per eredità paterna e materna all'ultimo dei figli di primo nozze del defunto principe Amedeo, Luigi duca degli Abruzzi, tenente di vascello, il quale non compirà i ventun anni che nel 1894.

— Il Conte di Torino, che si diceva si fosse recato in Acqui, trovasi invece da giovedì sera a Moncalvo, ospite nel castello del conte e della contessa Gani, che, a quanto si va dicendo, devono dare grandi feste in onore di quel Principe.

La Cassa prodiga

Studiando le cause per le quali la maggior parte dei Comuni italiani hanno accresciuto in questi ultimi anni straordinariamente i loro debiti, alla Commissione governativa per la revisione dei bilanci comunali e provinciali è venuto il dubbio che tra quelle cause sia da annoverarsi anche il modo con cui funziona la Cassa dei depositi e prestiti. È noto per quali intendimenti lo Stato ha stabilito che questa Cassa accordi ai Comuni sovvenzioni a titolo di mutuo. Avveniva prima di ciò che le Amministrazioni municipali, pressate da necessità di spese per opere obbligatorie di sanità pubblica o di istruzione, e mancando di capitali propri, dovessero sottostare a prestiti contratti in condizioni onerosissime di vera usura. La Cassa dello Stato, stabilendo un tasso minimo di favore, tra il due e mezzo ed il tre e mezzo per cento, doveva mettere i Comuni in salvo dalla usura.

Ma è avvenuto in pratica che la troppa grazia è quasi divenuta disgrazia. Mentre le somme della Cassa depositi e prestiti dovevano essere accordate per le spese indispensabili dei Comuni, siccome i fondi dell'Istituto abbondavano, non parve male al [illegible] accordarli ai Comuni che li richiedevano anche delle concessioni è venuto via via allargandosi per parte di chi doveva esercitare il controllo delle domande; e per altra parte i Comuni, vedendo crescere la facilità di ottenere, accrebbero la voglia di domandare. In breve si ebbero Municipii che contrassero debiti di forti somme che certamente avrebbero evitati se non avessero veduto tanta correntezza, siamo per dire tanta attrattiva in chi avrebbe potuto opporre loro un rifiuto. Non si può dire nella maggior parte dei casi che le somme mutuate dai Comuni con questi criteri siano state sciupate: di denaro, si sa, non ve n'ha mai troppo nelle Amministrazioni municipali; e anche laddove era men necessario il far debiti si videro sorgere comode opere edilizie, strade, ponti; alcuni Comuni poi approfittarono dell'occasione per rifarsi quasi interamente, mutando faccia; cosicchè si vide più di un Municipio, col pretesto di mutui per gli edifizi scolastici, rifabbricare persino *ex-novo* il civico ammazzatoio ed il campanile della chiesa....

Ma mentre il vantaggio delle opere era o solo relativo o problematico, non era dubbio il debito che il Comune si era accollato: e col debito gli interessi; i quali, sebbene mitissimi, riferendosi ad opere non fruttifere rappresentavano pei bilanci della Amministrazione nuova passività cui non si sapeva come provvedere. È avvenuto a questi Comuni quello che avviene precisamente a chi si lascia sedurre a comprare senza bisogno di farlo, ma solo per l'attrattiva del poter pagare in avvenire: quando viene il tempo di pagare la roba non c'è più ed i quattrini per pagare non ci sono ancora. Quindi la necessità pei Comuni di dover ricorrere ad altri debiti divenuti ora veramente indispensabili per pagare gli interessi e le quote dei primi debiti, non necessari, ma ormai subiti; quindi nuovi aggravi sopra aggravi; perchè è noto come una volta avviati sulla china del debito è quasi impossibile ai Comuni come agli individui lo arrestarsi mai più.... Nè il danno fu solo dei Comuni, ma dell'economia nazionale in genere.

Siccome la maggior parte dei mutui, come abbiamo detto, non è stata investita dai Comuni in opere di vera utilità, ne è derivata una grande immobilizzazione dei capitali che si son sottratti al frutto della circolazione e degli altri impieghi fruttuosi. Nessuno può disconoscere quanto benefizio avrebbero risentito in questi anni di crisi economica il commercio e l'industria se si fossero potute accordare ad essi qualcuna di quelle decine di milioni che i Comuni hanno profuso a tirar su case spesso disabitate, o lastricare strade dove non passa nessuno: case e strade che per soprassello le industrie e il commercio debbono pagare ben care sotto la forma di centesimi addizionali imposti dai prodighi Comuni.

Queste considerazioni, a quanto sappiamo, hanno portato nelle sfere governative la convinzione che occorra modificare le funzioni della Cassa dei depositi e prestiti affinchè, continuando ad essere un valido aiuto pei casi di veri bisogni comunali, cessi di essere un incentivo di sperpero. Non avara senza ragione; ma neppure pericolosamente prodiga.

L'agitazione dei meccanici milanesi.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 29, ore 5 pom. — Per domani a mezzogiorno è stato indetto all'Arena un Comizio di operai meccanici allo scopo di discutere sul sistema del lavoro a cottimo.

In tale Comizio si delibererà altresì se lo sciopero deve generalizzarsi a tutti gli stabilimenti meccanici di Milano.

Gli scioperanti dello stabilimento *Elvetica* continuano ad astenersi dal lavoro ma si mantengono calmi.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 11,10 pom. — Questa sera all'adunanza degli scioperanti intervenne l'avvocato Turati, appena tornato dal Congresso socialista di Bruxelles. Questi parlò molto francamente, facendo capire che, indipendentemente dalla ragionevolezza dello sciopero, il perdurarvi riescirà impossibile per la deficienza dei mezzi. Pensano però a resistere quanto è possibile allo scopo di ottenere qualche cosa. L'assemblea si mostrò risoluta a voler promuovere lo sciopero anche negli altri stabilimenti, cosa che si deciderà domani, ma pare certa, perchè è consigliata anche dal Gnocchi-Viani, il noto socialista, assai influente nel ceto operaio della nostra città.

La guerra civile al Chili

La grande vittoria dei congressisti. *La presa di Valparaiso. La potenza di Balmaceda distrutta.*

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Un dispaccio ufficiale da Valparaiso dice: « Fuvvi un combattimento presso la città giovedì. Furono sconfitte le truppe del Governo con grandi perdite dalle due parti. La città non si diede ai congressisti, ma agli ammiragli americano, tedesco, francese e inglese per mantenere l'ordine. Non vi sono comunicazioni con Santiago. Le truppe dei congressisti entrano in città.

« Firmato: MACCREARY, *console di Valparaiso*. »

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Il *New-York Herald* ha da Valparaiso in data 29: « La potenza di Balmaceda nel Chilì è distrutta; il suo esercito fu definitivamente schiacciato dopo un accanito combattimento di cinque ore. Gl'insorti presero possesso di Valparaiso; Balmaceda è fuggito senza risorse di uomini e di denaro. Gli abitanti del paese recansi in folla verso l'esercito vittorioso.

Il generale Delcanto trionfò grazie ad una tattica superiore, aiutata dalla buona forma (?) di uccidere i generali di Balmaceda provocandone la demoralizzazione nell'esercito e la diserzione di interi reggimenti. Inoltre il Consiglio militare presieduto da Balmaceda era diviso da profonde discordie fra i generali comandanti delle truppe, che operarono in senso contradditorio.

All'alba di venerdì le truppe del Governo avanzarono sotto un grande fuoco le loro batterie. Gli insorti, bene trincerati, aprirono un fuoco distruttore sulle colonne, che nullameno continuò ad avanzare. La battaglia divenne allora generale. Le truppe di Balmaceda furono obbligate ad indietreggiare; allorchè esse furono fuori della portata dei fucili, gli ufficiali riuscirono a formare nuovamente le linee.

Le truppe avanzarono una seconda volta. Dopo un'ora di terribile combattimento i congressisti caricarono a loro volta l'esercito di Balmaceda e lo sconfissero completamente. Numerosi balmacedisti fraternizzarono coi congressisti. Il combattimento durò cinque ore; cinquemila morti e feriti.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Il Ministero degli esteri ha ricevuto informazioni dal console tedesco a Valparaiso annunzianti che Valparaiso è stata presa dalle truppe del partito congressista. Le cose sembrano prendere un corso regolare a Valparaiso, senza rendervi necessario l'intervento degli ammiragli esteri.

La salute del generale Cialdini.

Livorno, 28, ore 10 (sera).

(*g. r.*) — Esco in questo momento dal villino del generale Cialdini. Le condizioni generali dello stato della di lui salute si mantengono invariate. Ha però passata tranquillamente la notte scorsa e nella giornata è stato assai sollevato. Posso assicurarvi che nulla, proprio nulla vi è di allarmante.

Disordini a Fiume.

FIUME (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — In occasione del ritorno dei dalmati dall'Esposizione di [illegible] tumultuose alla stazione. Si fecero parecchi arresti.

Per le vittime della Martinica.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Carnot ha firmato un decreto che apre un credito di un milione a favore delle vittime del ciclone alla Martinica e altro decreto che proroga la scadenza degli effetti commerciali alla Martinica. Gli ultimi dispacci ufficiali dalla Martinica constatano che il numero dei morti è di 378 e le perdite di cinquanta milioni.

Una vertenza Crispi-Taiani?

Telegrafano da Napoli al *Corriere*:

« In questi giorni poco è mancato non si avesse un duello fra gli onorevoli Crispi e Taiani.

« Negli ultimi tempi del governo dell'on. Crispi, un Consiglio provinciale della Sicilia deliberò di assumere la responsabilità dei debiti di certa Banca, minacciata di fallimento, e riescì ad ottenere dall'onorevole Crispi, senza altre formalità legali, l'approvazione della accennata deliberazione con decreto reale. Si trattava di 2,500,000 lire.

« Non so quali interessati invitarono l'on. Taiani a muovere lite impugnando quel decreto. Il Taiani accettò, e poichè si contestava il diritto di impugnare il decreto reale, disse — per ipotesi — che un ministro disonesto poteva bene far passare un decreto reale ingiusto, illegale.

« Il Crispi gli scrisse chiedendogli spiegazioni; il Taiani gli rispose spiegando di aver voluto fare una semplice ipotesi. Il Crispi riscrisse chiedendo più chiare spiegazioni o provvederebbe altrimenti. Il Taiani rispose dicendo che era pentito delle prime spiegazioni e che era pronto a rispondere altrimenti.

« Si presentò allora per Crispi il duca di Noja; rappresentavano il Taiani i deputati Quarto di Belgioioso e Curati. Essi conferirono lungamente. Crispi poi convenne che gli bastavano le prime spiegazioni amichevoli. E così è terminata la vertenza.

Il Congresso degli alpinisti italiani ad Intra.

Quest'oggi ad Intra s'inizia il 23° Congresso degli alpinisti italiani.

I lavori del Congresso saranno molto brevi; essi si limiteranno a due adunanze, la prima fissata per questa sera, la seconda per domani mattina al teatro d'Intra.

Chi fa gli onori di casa è la sezione Verbano, la quale ha preparato per la circostanza festeggiamenti, gite sul lago ed escursioni sulle più alte cime vicine.

Domani i congressisti, finiti i lavori del Congresso, si recheranno sul lago; posdomani si recheranno all'Alpe di Biogna per procedere poi mercoledì alla ascensione della Zeda e del Pizzo Marone.

Essi ritorneranno la sera ad Intra per impiegare degnamente la giornata del giovedì, per la quale è stabilita una gita sulla cima del Mottarone.

Venerdì poi, dopo un pernottamento ed una buona colazione all'*Albergo Guglielmina*, a 1420 metri, il Congresso si dichiarerà sciolto.

I pellegrinaggi.

Telegrafano da Roma, 30:

In Vaticano sono già pronti i locali per darvi alloggio ai pellegrinaggi e vennero messi a disposizione della Commissione incaricata dell'ordinamento dei pellegrini. La Commissione è composta dei monsignori Mocenni, Marzolini, Lang, Misciatelli. Il primo pellegrinaggio è quello francese ed arriverà a Roma il 14 settembre. Ne fanno parte intiere famiglie dell'alta borghesia e dell'aristocrazia, per le quali vennero già fissati i quartieri negli alberghi principali.

Con questo pellegrinaggio giungono molti legittimisti e borbonici. Si dice sia tra essi il duca d'Orléans. Costoro vorrebbero dare carattere spiccatamente politico al pellegrinaggio per paralizzare il lavorio del cardinale Lavigerie — convertito alla Repubblica — che si prepara a venire a Roma con gran numero di seguaci.

Il partito borbonico lavora per ottenere dal Papa significante accoglienza. A palazzo Farnese, ove è il duca di San Martino, amministratore in Roma dei beni di Francesco II, ex-re di Napoli, si susurrava la voce del probabile arrivo del duca di Calabria, nipote dell'ex-re di Napoli.

IN MEMORIA di Michelangiolo Castelli

Con un modesto marmo oggi Racconigi raccomanda ai posteri e consacra la memoria di un modestissimo uomo quale fu Michelangiolo Castelli, mente eletta e carattere d'oro che nei Consigli della Corona, senza rivestire l'uniforme di ministro, e nei lavori, nelle decisioni dei grandi uomini che compirono l'unificazione della patria nostra ebbe parte cospicua e benefico influsso.

La figura del Castelli non deve riescir nuova ai lettori di questo giornale; di lui discorsero in queste colonne egregi nostri collaboratori, dei ricordi e del carteggio da lui lasciato si parlò di proposito quando uscirono alla luce i singoli volumi (1) e si parla ogni volta che per ragioni di politiche ricordanze o per qualche opportuno ricorso si deve tornare a quei tempi non facili certo nei quali si preparava il completo riscatto d'Italia.

Quella del Castelli non è una di quelle figure che campeggino nel gran quadro dei cooperatori dell'italico risorgimento: è una figura di seconda linea, ma che pur è necessaria al quadro, poichè lo completa e lo anima, e ne accompagna le vivide tinte senza scomparire nell'ombra e nelle sfumature.

Fu particolar ventura del Castelli l'essere vissuto in tempi nei quali era più facile e più glorioso che oggidì rendere alla patria servigio d'opera e di consiglio; fu però merito suo d'aver apportato in tale opera ed in tale consiglio un profondo e largo intelletto, uno specchiato carattere, un animo informato ai soli criteri del giusto, dell'onesto, una coscienza soda che non corse mai pericolo di naufragare fra mezzo alle passioni politiche, che erano in quei tempi ardentissime. Un fatto solo di sua vita basterebbe a renderlo illustre: l'amicizia del Cavour, che in fatto di conoscenza d'uomini non aveva duopo di insegnamenti da nessuno, poichè dotato di un intuito naturale, che maestrevolmente lo guidò nei maneggi della sua alta politica e diplomazia.

D'altronde il Castelli ebbe tanta parte nelle vicende politiche dei fortunosi anni che corsero dal 1850 al 1870, che non si potrebbe ricordarne nessuna delle maggiori senza che il suo nome esca fuori spontaneo allato a quello dei grandi preparatori dei tempi presenti.

La parola dotta, elegante, incisiva dell'onor. Pisano dirà oggi delle virtù del modesto uomo per cotanto benemerito uomo che si vuole onorare, a noi basterà raccogliere qualche punto saliente della sua vita, delle patriottiche opere sue, per indicare ai lettori, che del nostro *ieri* politico non avessero o non possedessero più chiara ricordanza, quale fu l'uomo che oggi Racconigi intende ad onorare.

⁂

Nato di famiglia fervidamente affezionata alla patria, Michelangiolo Castelli, passati appena gli anni della verde giovinezza, volse ad essa lo spirito suo giovanile e tutte ne sentì le nobili aspirazioni. Solo in quel tempo parecchie vie parevano condurre ai grandi destini d'Italia, ed il Castelli, dal cuore ardente e dalla mente fervida, scelse quella che meglio si confaceva alla sua indole giovanile. Mazzini era l'apostolo della *Giovine Italia* ed egli ne adottò tosto le dottrine infervorandosi nelle massime di quella scuola che ebbe pur tanta parte nelle nostre vicende.

Però l'amicizia del Cavour ed il sopraggiungere di più matura età resero l'animo del Castelli più pratico e l'indole più positiva. Giovò altresì a questa evoluzione l'amicizia di Cesare Balbo e la dimestichezza di vari uomini politici del tempo che il Castelli ebbe campo ad avvicinare. La politica moderata poco alla volta guadagnò l'animo del neofita politico, ond'egli [illegible] a scrivere in quel torno di tempo un opuscolo: *Dal Dido*, [illegible] che segna per così dire le prime armi fatte in politica dal giovane patriota.

Più tardi, concessa maggiore libertà alla Stampa, unitamente a Cavour, a Pietro di Santa Rosa, a Filippo Galvagno e ad altri giovani d'ingegno, il Castelli dava opera alla fondazione di quel giornale che fu l'antesignano dei liberi periodici in Piemonte, e che si chiamò il *Risorgimento*.

« Il *Risorgimento* — come scrive il Mauri in una « elegante biografia del Castelli — sorì sotto gli au« spicii più favorevoli, fu per parecchi anni l'organo « più autorevole e più rispettato, in Piemonte e fuori, « della parte moderata, durò aspre battaglie coi gior« nali della parte radicale e retriva, senza escir mai « dal convenevole, e lasciò bel nome nella storia del « giornalismo italiano. »

⁂

Le riforme liberali concesse al Regno subalpino e la dichiarazione della guerra per l'indipendenza ebbero nel Castelli il più entusiasta approvatore, e le schiere dei volontari che accorrevano sui campi di Lombardia avrebbero avuto in lui un volonteroso soldato se le cure del giornale e della politica non l'avessero, anche per consiglio dei maggiori uomini del partito, tenuto a Torino, ove si metteva in esecuzione per la prima volta la massima delle riforme costituzionali, quella della formazione di un Parlamento nazionale.

Il Castelli fu eletto allora rappresentante del Collegio politico di Racconigi, e sempre ebbe poi rinnovato il suffragio politico fino alle elezioni generali del 1857.

Entrato così a vele spiegate nel mondo politico, il Castelli tutto dedicò se stesso nel cooperare all'affrancamento della nazione. Quando i destini della patria parvero decadere per l'infausto esito della campagna del 1848, egli col Cavour fu uno dei più convinti nel rilevare le fatidiche parole di Carlo Alberto: « L'indipendenza d'Italia non è perduta », e nel mantenere vive le speranze nazionali. Nel tempo stesso si mostrò attivissimo nel respingere i tentativi del partito clericale, che, preso animo dalle traversie politiche e dall'insuccesso della guerra, tentava di inaugurare un periodo di reazione contro le tendenze liberali del tempo.

Nè valsero a strappar dall'animo al Castelli la fede nei destini d'Italia la disfatta di Novara e il volontario esilio di re Carlo Alberto. Anzi, onorato di cordiale amicizia dal nuovo re Vittorio Emanuele, ripose in lui più vive speranze. Però era prudente nello stato delle cose provvedere ad una tregua nelle vicende guerresche, poichè il giovane Stato aveva duopo di nuove forze e di più valida costituzione.

Il Castelli ben ne fu persuaso, e nella sua vita fra i più notevoli fatti politici troviamo l'energica cooperazione data al Ministero D'Azeglio ed alla emanazione del proclama di Moncalieri, proclama che venne a sciogliere una Camera la cui maggioranza si mostrava ribelle alla politica di tregua e di prudenza consigliata e proposta dal Ministero.

Nei suoi ricordi il Castelli, riferendosi a questo punto della sua politica, scriveva: « Il Ministero pre« sentava la legge per l'approvazione del trattato di « pace coll'Austria e la maggioranza la rigettava; « i voti per l'approvazione non raggiunsero che il « numero di 70, ed io ebbi a sentire il mio nome « gridato nelle vie di Torino fra i *sciaguia tradi« tori della patria*. »

Poco dopo D'Azeglio, coll'appoggio di pochi senatori e deputati, si induceva a presentare al Re la proposta di scioglimento della Camera e dava così motivo al famoso proclama di Moncalieri, che salvò forse il paese, poichè nessuno poteva conoscere quali sarebbero state le conseguenze del rifiuto per la pace coll'Austria e del ritiro del Ministero D'Azeglio di fronte ad una temeraria maggioranza che anelava ad una ben probabile riscossa.

⁂

Un'altra pagina politica che deve essere segnata a vero merito del Castelli fu quella del famoso connubio fra Cavour e Rattazzi, cioè fra il partito conservatore e quello d'opposizione. Per circa un anno il Castelli lavorò intorno a questo connubio, e con compiacenza ricorda questo aneddoto: « Il conte

(1) *Ricordi* (1847-1875) e *Carteggio politico* (due volumi) editi dalla Casa L. Roux e C. (1888 e 1890-91).

« di Cavour uscì fuori un giorno a dirmi: *Con-* « *venga con me che il connubio fu il più bell'atto* « *della vita politica.* Io lo guardai negli occhi e poi « gli risposi: — A me lo dice? A me che ho dovuto « quasi un anno a persuadere ora lei ora Rattazzi « onde portarli a quel punto che ella ben ricorda? — « E Cavour scoppiando in una gran risata esclamò: « *È vero, è vero, mio caro Castelli*, e poi giù a « furia una fregatina di mani.

Il Castelli s'era indotto a preparare questo connubio allo scopo precisamente di assicurare una maggioranza forte al Governo.

I partiti si dividevano allora in *conservatore* e aristocratico o codino, e quello di *opposizione liberale*, che chiamavasi anche democratico o borghese. Questi partiti, che a vicenda erano arrivati al potere, si trovavano a tal punto che non poteva succedere altro che questo: o gli oppositori, venuti ancora una volta al potere, sarebbero stati trascinati dai radicali, o i conservatori, rimanendo al potere, avrebbero finito per accettare i voti del partito retrivo ed allearsi con quello. L'accordo, mediante i buoni uffici del Castelli, fu per avverarsi. Il programma accettato si fondava sui seguenti principii: *Monarchia, Statuto, Indipendenza e Progresso civile e politico.*

Poco dopo il Rattazzi veniva assunto alla Presidenza della Camera, e poi, cessato il Ministero D'Azeglio, entrava col Cavour (dicembre 1852) a far parte del Governo.

Nè qui doveva esser finita l'opera del Castelli, che ancora dovette adoperarsi per mantenere la buona armonia fra i due uomini politici, nei quali la diversità del temperamento e del carattere non era poca.

***

La parte di consigliere del Castelli emerge specialmente nel tempo in cui il Cavour concepì le maggiori imprese a vantaggio dell'unità d'Italia. Dal Castelli fu il Cavour indotto ad aprirsi con quel sincero amico d'Italia che fu sir James Hudson, ministro d'Inghilterra in Torino, per partecipare alla spedizione di Crimea; con Castelli ebbe il Cavour nordinissimo carteggio nel tempo in cui si combinarono gli accordi di Plombières e durante il Congresso di Parigi. E quest'amicizia fortissima, fruttuosa di una felicissima collaborazione in vantaggio del nostro paese, non si smentì fino alla morte.

Il Castelli fu il solo degli estranei alla famiglia ammesso a confortare l'agonia del Cavour e a raccogliere dalle labbra del grand'uomo le ultime parole. Nei ricordi del Castelli è scritto: « Morì col nome « d'Italia sulle labbra, miracolo della potenza di « un'idea, di una passione che si erano in lui incar- « nate, trasfuse nella sua anima e che sino all'ultimo « momento lottarono, direi, quasi materialmente colla « morte! »

***

La morte del Cavour distolse in gran parte il Castelli dal prendere, d'allora in poi, parte attiva alla vita politica. Si dedicò quindi con tutto impegno all'ufficio che da tempo dal Re gli era stato affidato, di direttore generale degli archivi piemontesi. Anche il Senato, di cui faceva parte dal 1860, se lo ebbe assiduo alle sue tornate; non lo udì però soventi a parlare.

Nel burrascoso periodo del 1864, all'epoca della convenzione di settembre, egli ebbe a dare al Governo saggi consigli perchè andasse cauto nel non spingere la popolazione torinese sacrificata pel trasferimento della capitale a quegli eccessi che pur troppo si ebbero a deplorare.

Gli eventi e la disposizione degli animi non permisero che la saggia prudenza trionfasse; non perciò il Castelli fu meno equanime nel giudicare uomini ed eventi, ed egli andò a difendere contro gratuite accuse il Ministero Minghetti, che, se responsabile costituzionalmente dell'accaduto, non ne aveva però tutta la colpa.

L'ultima fase della vita del Castelli fu consacrata al Magistero Mauriziano, di cui fu nominato primo segretario. Era questo il posto tranquillo nel quale doveva chiudersi la sua modesta ma pur così utile vita politica.

Attese negli ultimi anni a raccogliere le sue memorie politiche ed a ristorare la da tempo precarissima salute.

Morte lo colse sereno in Rocca sulla riviera genovese il 20 agosto 1875. Compianto e ricordato caramente tuttora [illegible] dei conterranei. Delle sue memorie politiche, lasciate in custodia al cugino Lorenzo Bagiarini, per esso mancato immaturamente ai vivi, prese cura l'egregio onorevole Luigi Chiala, che ne trasse l'accennato volume di *Ricordi* e il *Carteggio*.

Se la lapide che oggi gli inaugurano i memori elettori di Racconigi dirà che fu uomo di ottimo cuore, di mente equanime e serena, di specchiato carattere, che benemeritò della patria e dei suoi grandi fattori, non porterà certo ai posteri una lode vanamente cortese, ma un giudizio strettamente esatto ed inappellabile di lui e delle opere sue.

Una elegante questione di diritto tributario.

Ci scrivono da Cuneo:

« Dinanzi al nostro Tribunale civile è stata discussa e risolta una elegante questione di diritto tributario. L'appaltatore del dazio di Fossano, all'appoggio di una recente sentenza della Corte di cassazione di Roma, che in materia finanziaria si è fatta di una grande fiscalità, aveva levato la contravvenzione alla benemerita Società Operaia di Fossano, la quale conta ben 40 anni di vita e fu premiata con medaglia d'oro e 300 lire dalla Commissione nominata dal ministro d'agricoltura, nonchè alla Società *La Fratellanza*.

« Venivano quindi sequestrati tutti i generi ritrovati nei magazzini di quelle Società, e si pretendeva che queste venissero condannate al pagamento di oltre 6000 *lire*, perchè le Società non devono godere della esenzione accordata dall'art. 5 della legge 1890 se non si uniformano alle disposizioni del Codice di commercio. Sosteneva le ragioni delle due Società l'illustre senatore avvocato Spirito Riberi, che anco nello esercizio della sua professione reca sempre un nobile ed elevato sentimento di bene intesa democrazia e una sincera devozione agli interessi del suo paese.

« Difendeva gli interessi dell'appaltatore l'avv. Bracale, di Torino, il quale, pur protestando la sua grande simpatia per le Società operaie, si scagliava contro quella di Fossano, che pure è fra le altre una delle più benemerite. L'onorevole senatore Riberi, in un lungo discorso durato circa due ore, dimostrò, con argomenti irrefutabili, che il concetto della esenzione dal dazio accordata alle Società operaie era quello di temperare gli effetti della legge, la cui applicazione restrittiva creerebbe vera ingiustizia di trattamento fra le diverse classi. Infatti nei Comuni aperti il ricco, provvedendosi del vino all'ingrosso, sfugge al dazio; ed è quindi giusto che anche gli operai, i quali non ne abbiano, possano, col mezzo dei Magazzini cooperativi, esimersi dall'imposta.

« Osservò il senatore Riberi che fino dal 1860 fu sancita l'esenzione e che non ostante il Codice di commercio pubblicato nel 1882, nessuno pensò mai che le Società cooperative dovessero essere private del beneficio se non sono riconosciute e se non si sono uniformate al Codice di commercio. Sostenne che le Società cooperative contemplate nel Codice di commercio (art. 219 e seguenti) sono quelle che « fanno atti di commercio » e non le Società di mutuo soccorso, le quali non hanno oggetto di lucro ma distribuiscono ai soci i generi a prezzo di costo.

« E assurgendo dalla questione giuridica e dalla fattispecie alle altezze della questione di massima e del problema sociale, il Riberi svolse, con la sua dottrina e con la sua facondia, elevati concetti di economia politica, dimostrando come non solo le leggi debbano essere favorevoli alle classi operaie, ma anche debba essere favorevole la magistratura chiamata a interpretarle. Il Tribunale, accogliendo pienamente gli argomenti della Difesa, assolse le Società convenute, e questa fu una bella vittoria del nostro Riberi e dell'avv. Bertelli, che gli fu collega nella causa, e meritava d'essere conosciuta e per se stessa e per l'importanza che avrà nei riguardi della materia tributaria. Per questo ho creduto fosse di qualche giovamento il parlarne nella vostra Gazzetta. »

Un discorso dell'on. Chimirri a Catanzaro.

Mandano da Catanzaro, 27:

Stamane, innanzi a un pubblico scoltissimo, ad Autorità civili e militari e a monsignor vescovo Deriso, ebbe luogo nella Camera di commercio la solenne distribuzione dei premi ottenuti dai calabresi nella Esposizione internazionale di Vienna del decorso anno.

Parlò, fra gli altri, il ministro Chimirri. Fu brillantissimo, efficace, e dipinse con pennellate maestre le condizioni della nostra agricoltura. Si augurò che nella lotta economica l'Italia progredisca sempre, e ricordò che per vincere bisogna produrre di più, produrre meglio, produrre a maggiore buon mercato; e ciò si ottiene principalmente diffondendo la coltura agricola. Rivolgendosi all'illustre patriota senatore Rossi, egli ricordò che la generazione che volge al tramonto ha fatto, dopo grandi stenti, l'Italia politica, ma che spetta alla generazione che si trova sulla curva della vita fare l'Italia economica. Spiegò come la Francia, che nei suoi dipartimenti accoglie una schiera di gente che lavora con pertinacia ed entusiasmo, è più ricca di noi. Incitò la nostra aristocrazia di ricordarsi degli esempi di Cavour, di Ridolfi, di Ricasoli e dedicarsi al miglioramento dei ricchi suoi possedimenti. Biasimò con severe parole quella generazione di spostati che si sottrae ai lavori dei campi per aspirare a modestissimi impieghi o all'esercizio professionale. Finì rivolgendo uno splendido saluto ai nostri Sovrani.

Per la rinnovazione dei trattati di commercio.

La Direzione dell'*Associazione per la tutela degli interessi agricoli* di Torino ci comunica le nuove sempre crescenti ed autorevoli adesioni all'ordine del giorno da essa diramato alle rappresentanze comunali più notevoli del Piemonte.

Fra queste nuove adesioni segnaliamo quella di Guarene d'Alba, Farigliano, Cameri (Novara), Silvano d'Orba (Alessandria) e Moncalvo, della *Mutua Cooperativa Agricola con Cassa di Risparmio* di Casalino (Casal Monferrato) e di Castelletto Merli (Casale), non che quella della città di Alessandria.

Le due Cooperative hanno votato l'ordine del giorno dall'Associazione trasmesso loro in adunanza plenaria e facendolo precedere da analoghi considerando. La Giunta municipale della città di Alessandria ha preso al riguardo apposita deliberazione del seguente tenore:

« La Giunta municipale di Alessandria,

« Sentita la lettera dell'Associazione per la *tutela degli interessi* « *agricoli* di Torino;

« Considerato che il Comune di Alessandria continuerebbe a risentire grave danno per la scemata « esportazione dei prodotti agricoli del suo territorio « a causa delle tariffe doganali vigenti, qualora le « medesime fossero mantenute nei trattati di commercio colle altre nazioni;

« Che l'aumentata coltivazione della vite renderebbe necessaria una sensibile diminuzione del dazio attuale sul vino perchè possa trovare più facile accesso all'estero un tale prodotto che forma « una delle principali fonti della ricchezza nazionale;

« Che nessun dazio di esportazione dovrebbe colpire le sete onde migliorare la condizione del relativo mercato in Italia e rendere meno disastrosa « la coltivazione dei bachi da seta, resa prosecchè « passiva pei coltivatori,

« Fa piena adesione ai voti dell'Associazione torinese.

« *Avv. comm.* Mono, *sindaco* — Bonbea, *assessore* — Ceriana, *segretario-capo*. »

Per parte nostra dobbiamo un plauso all'iniziativa dell'Associazione ed un eccitamento alle Giunte municipali che devono ancora rispondere perchè lo facciano presto perchè l'iniziativa presa torni efficace.

Le feste lariane

Como, 29 agosto.

(*l. m.*) — Sono incominciate stasera queste feste dalle quali tanto sperano i comaschi; e difatti gli alberghi sono quasi tutti al completo e v'è in città una grande animazione. Anche il cielo si è messo della partita, poichè è d'uno splendore incantevole!

***

Lunedì avremo le regate dei barcaiuoli con lancie e sandolini alla villa dell'Olmo, ove si stanno costruendo le impalcature dei posti riservati ed il padiglione destinato per S. M. la Regina. Le grandi regate avranno luogo sabato, domenica e lunedì, 5, 6 e 7 del mese.

Sono già inscritti centocinquanta canottieri e pare che se ne attendano altri; la coppa della Regina si correrà lunedì.

Alla sera di questo stesso giorno avremo la grande illuminazione del primo bacino del lago col concorso dei villeggianti; per chi conosce la configurazione elittica di questo primo bacino che sembra chiudersi a Cernobbio, è facile l'immaginare la grandiosità dello spettacolo; in fondo, nel mezzo, Como tutto illuminato per cura del cav. Sormani, poi tutte le rive scintillanti di torri, di castelli, di chioschi, di mille capricci luminosi; sul lago le barche illuminate, le fanfare, la gente allegra.

E poi avremo anche i fuochi sul lago: granate, razzi, bombe, luci di magnesio, girandole, artiglierie, tutto un inferno abbagliante, sfolgoreggiante e tuonante.

E di sotto il lago che sembra infuocato ed ai fianchi i neri colossi dei monti, sulle cui creste brilleranno i falò accesi dai montanari, e sopra il capo un cielo meraviglioso nel suo trionfo di stelle.

***

Domani, domenica, s'inaugura il campo di Tiro a segno provinciale, coll'intervento delle Autorità militari e civili. Vi sono molti premi bellissimi, ma il più seducente è la bandiera di campionato offerta dalle signore della provincia; il drappo di seta, di gran valore, è dono d'una Camozzi. In mezzo, lo stemma del Tiro a segno è ricamato a due diritti dalle note sorelle Dall'Acqua di Milano; l'asta sorregge i tre stemmi di Como, Lecco e Varese, sormontati da una figura allegorica della fama, fusa a cera perduta, pregevole lavoro dell'artista Martinoja di Milano. Chi ideò questa bandiera fu il prof. Vittorio Ferrari, figlio del compianto Paolo.

NOTE LIVORNESI

La stagione dei bagni — Questione postale.

Livorno, 26 agosto.

(*g. r.*) — Prima di tutto sento il dovere di ringraziare sentitamente l'egregio collega *A. F.*, che con tanta verità e cortesia vi ha inviata una corrispondenza sulla nostra Livorno, e lo ringrazio pure per le gentili, immeritate parole a mio riguardo; parole che sono giunte gratissime al mio cuore, come compenso di quel lavoro che coscienziosamente cerco di fare per informare più esattamente che sia possibile i cortesi lettori della *Gazzetta Piemontese* su ciò che accade nella nostra città.

Non dirò che la stagione dei bagni volga addirittura al suo termine. Parlano per me le rotonde degli stabilimenti, che anche oggi erano popolatissime, e il brio e l'allegria vi hanno regnato sovrani; parlano per me le feste di famiglia, le passeggiate in mare, le riunioni serali, ecc., per dimostrare che ancora questa amena spiaggia sarà rallegrata dalla presenza dei nostri gentili ospiti. Qualcuno però, impaurito dal libeccio che soffiò prepotente e impertinente per tre giorni, non ha avuto la pazienza di aspettare il ritorno del buon tempo ed è tornato ai patrii lari.

Nonostante tutto ciò, quel *termometro* che indica il concorso degli ospiti — il *Grand-Hôtel* — si mantiene assai alto, poichè numerose sono le persone che vi passano allegra vita, e vi basti che mercè l'attività dell'egregio signor conte Giovanni Battista Ruboni e della gentile e bella sua figlia stasera ha avuto luogo una brillante riunione di famiglia alla quale sono intervenute molte notabilità della colonia bagnante. Si è fatto della musica, si è ballato e tutti sono stati gratissimi all'ottimo conte Ruboni per aver loro fatta passare una così bella serata.

Per ventiquattr'ore sono stati ospiti del *Grand-Hôtel* due figli di Don Carlos di Spagna. I figli del pretendente al trono di Spagna viaggiavano in strettissimo incognito e si presentarono come Antonio e Mariano fratelli Montoliù. Il maggiore si qualificò come ufficiale austro-ungarico.

***

Gravi lagnanze pubblicano i giornali locali sul servizio postale nella nostra città, ed io credo utile, nell'interesse di tutti, di riassumere queste giuste lagnanze, nella speranza che sarà provveduto.

Per il risparmio di poche lire al mese è stato soppresso il servizio notturno, che riusciva vantaggiosissimo al pubblico, poichè si poteva approfittare degli ultimi treni della sera, e anche impostare tutta [illegible] ora non può più impostare le lettere che debbono partire coi treni delle 4 ant.

La vuotatura delle cassette postali è fatta senza regola e in ore tutt'altro che propizie alla regolare partenza delle corrispondenze.

Insomma nel nostro ufficio postale è una baraonda tale che solo un buon ispettore del Ministero può rimettere a segno e soddisfare le esigenze di tutti, conciliando anche le esigenze del servizio.

Speriamo che questi giusti reclami siano presi in considerazione e sia così soddisfatto il desiderio di tutti.

Una disgrazia sulla strada Ceres-Ala di Stura

Il comm. Daneo cade in un burrone.

Ci scrivono:

« Lungo la strada Ceres-Ala di Stura è accaduta, alle 8 antimeridiane del 27 corrente, una grave disgrazia. A metà cammino fra i due paesi si incrociarono due vetture in un punto ove un profondo burrone fiancheggia la via, che manca completamente di ripari.

« In quella che scendeva da Ala stavano il commend. L. Daneo, intendente di finanza a riposo, ed il notaio Burzio; nell'altra, con una brigata di amici, il signor Robiola, noto commerciante torinese.

« Il conducente D. G., che stava a cassetta della prima vettura, per egoistica prudenza occupò il sentiero laterale che spettava all'altra carrozza.

« Mal gliene colse, poichè il cavallo, adombratosi, indietreggiò, trascinando nel burrone la vettura.

« Il cocchiere ed il notaio Burzio riuscirono a salvarsi, ma il comm. Daneo precipitò col veicolo. Il momento era difficile e si dove alla prontezza delle persone che si trovavano nella seconda carrozza se anch'essa non venne travolta.

« Il comm. Daneo era rotolato sulle rupi per una quarantina di metri. Scesero a soccorrerlo i presenti e lo trovarono gravemente contuso in varie parti del corpo; inoltre un braccio ed una gamba erano fratturati. Il trasporto del caduto venne organizzato dal bravo Canale, direttore dello stabilimento climatico Bioletto in Pessinetto, che diede in questo frangente prova di vera abnegazione.

« Il comm. Daneo trovasi ora affettuosamente curato nell'*Albergo Giudri* in Ceres. Le ultime notizie recano che la guarigione non sarà difficile, quantunque la frattura della gamba sia complicata.

« La disgrazia devesi imputare essenzialmente alla *mancanza completa di ripari* lungo tutta la strada, mancanza cui deve provvedere l'Autorità provinciale, ordinando una visita perchè il fatto non si rinnovi. Tanto è vero che questa strada si trova in condizioni anormali, che al momento della disgrazia, il comm. Daneo ed il Burzio deploravano appunto, discorrendo, la totale assenza di tali ripari. »

SCALMANE FRANCESI

(Psicologia politica).

Parigi, 27 agosto.

(Vice-Fritz) — Il momento politico che la Francia attraversa ora sarebbe indefinibile se non trovasse la sua ragione d'essere nel carattere leggero e volubile dei francesi e nelle capriole e sgambetti.... politici di cui essa non può assolutamente fare economia, stante la sua eterna smania di star sopra il livello di qualsiasi nazione d'Europa, come l'olio sull'acqua.

Avemmo ieri gli entusiasmi escandescenti per la Russia, entusiasmi che hanno l'ultima e stridente eco nel grido dei *camelots*, che assordano il colto e l'inclita, offrendo su e giù per i *boulevards* l'inno russo ibridamente sposato alla *Marsigliese;* abbiamo oggi il malcontento, non dissimulato con abbastanza arte, per il ricevimento cortese, ma freddo, dell'ammiraglio Gervais a Portsmouth e ad Osborne, e all'orizzonte spunta ora una luce foriera di novelle inimicizie contro l'Italia e la triplice alleanza.

Procediamo per ordine.

Evitando di rifare qui un racconto di quanto fu detto e fatto nell'occasione della visita a Cronstadt della squadra francese e per quello spettacolo di disseminatezza politica che è tuttavia l'entusiasmo prodotto dalla presenza in Francia del granduca Alessio, noterò che un accordo franco-russo è con insistenza e con una certa aria di convinzione battezzato per un passo enorme di evoluzione politica e per un contrappeso all'alleanza delle Potenze centrali.

E in omaggio a queste convinzioni, così presto inveteratesi nei cervelli francesi, qualche giornale ha perfino asserito che sarebbe per lo meno ridicolo il credere che lo tsar sogni ancora di conquistare Costantinopoli o speri che l'alleanza colla Francia possa un giorno servirgli all'attuazione dell'ambizioso disegno.

Così il popolo, che venti anni or sono gridava: *Abas le Césarl* — imperdonabile antitesi — grida oggi, e forse con maggior trasporto: *Vive le tzar!* non nascondendo le sue velleità guerriere, persuaso che un accordo franco-russo sia come una spada di Damocle sospesa su tutta l'Europa.

***

Ma, come nella vita d'ogni misero mortale, anche nella vita delle nazioni tutto non è sempre colore di rosa.

La freddezza colla quale l'ammiraglio Gervais è stato ricevuto ad Osborne e Portsmouth fa metter da parte gli entusiasmi di Cronstadt quando non dà luogo ad un poco consolante confronto.

La Francia, che spingeva forse le sue speranze fino ad attendere che l'Inghilterra dichiarasse che il Governo del *Foreign Office* non si è impegnato nè con regolare trattato, nè virtualmente colla triplice, ha invece trovato sulle acque inglesi null'altro che una saggia prudenza, la quale doveva essere come una doccia fredda alle teste calde della Stampa parigina.

Di fronte a questo stato di cose era difficile il cavarsela bene.

Ma i giornali, anche i più gravi, senza punto sconcertarsi, hanno pensato di rimediare allo *scacco* facendo, un po' per volta, rilevare la *secolare antipatia (?!)* della perfida Albione verso la Francia.

Di lì, le considerazioni di questa specie:

— Disgraziatamente tutto ciò che ci viene d'oltre Manica non può ispirarci la più grande delle fiducie.

— Se gli inglesi fossero veramente nostri amici lo dimostrerebbero altrove. [illegible]

— Vedete ciò che succede proprio ora in Africa. Ovunque vanno, i nostri esploratori si imbattono negli inglesi, che li combattono con le armi le più scortesi.

Così gradatamente fino a conchiudere:

— Se la Francia dimentica che la grandezza dell'Inghilterra, nella storia, è l'avvilimento della Francia, l'Inghilterra non lo dimentica mai.

E questi sfoghi sono stampati in quegli stessi periodici che protestarono e dissero corna del *meeting* tenutosi al Cirque d'Hiver. Certe disillusioni possono far perdere la memoria e la testa!

I boulangisti, che vollero e pretendono la privativa dell'amicizia colla Russia, furono primi a stigmatizzare l'audata della squadra francese a Portsmouth; ed ora quei giornali, che scagliarono le più crudeli ingiurie contro i *rimasugli* della *boulange*, visto che l'Inghilterra non fa di.... manica larga, si fanno a gridare:

— Oibò! Un po' per uno; — e proclamano che la *secolare antipatia* fu sempre da loro riconosciuta, pretendendo l'esclusivo monopolio della scoperta.

E per giunta saltan fuori con aneddoti e storielle che gli è un vero piacere.

Stasera, per esempio, la *France* si scalmana perchè, in non so qual foglio inglese, è comparsa una incisione rappresentante l'ammiraglio Gervais in forma di rospo che fa il saluto militare ad un toro portante la divisa di ammiraglio inglese, con sotto la seguente iscrizione: *John Bull welcomes monsieur Crapaud* (John Bull dà il benvenuto al signor Rospo).

La *France* trova grossolana questa caricatura e dice che essa è il riflesso dell'opinione generale in Inghilterra.

***

Tutto questo vi comunico a titolo di cronaca; lascio i commenti nella penna, poichè credo non valga la pena di farne.

***

Per finire, poi, faccio regalo ai lettori della *Piemontese* di un colmo di.... russofilismo concepito dal *Gaulois:*

« Si le voyage de S. M. l'impératrice de Russie à Paris se réalise, tout'entier, sans distinction d'opinion, le peuple français sera aux genoux de l'auguste compagne du tzar. »

In ginocchio, capite, in ginocchio! *Voilà qui est vraiment français!*

La vita che si vive

Chi di voi si sente abbastanza profeta per dire a qual uso sarà destinato il teatro da qui a cent'anni? Io no, ve lo giuro; ma a giudicare dall'evoluzione lenta di un tempo e rapidissima in questo scorcio di secolo si può arguire che l'arte, la grande arte come l'intendiamo adesso, non avrà più nulla di comune col teatro, e si daranno spettacoli che noi ora, a cento anni di distanza, non possiamo nemmeno immaginare. Riflettete un poco sul carattere del teatro nei tempi antichi, nei tempi di mezzo e nei tempi moderni, e vedrete quale evoluzione ha compiuto il teatro e quali mutamenti ha subito il gusto del pubblico pei divertimenti.

Naturalmente questa evoluzione non avviene nel tempo stesso in tutti i rami dello spettacolo, ma ora in questo ora in quello; così la lirica ha recato importanti mutamenti nella scena parlata, la coreografia ha invaso il palcoscenico come un'intrusa e vi ha piantato radici profonde.

Ora viene appunto la volta che la rappresentazione, diremo così, muta prende un'altra fisonomia.

Ricevo infatti da Londra l'annunzio di uno spettacolo di nuovo genere, uno spettacolo di un ardimento tanto colossale quanto le sgrammaticature dell'annunzio stesso. Ma che cosa è mai la grammatica davanti all'idea del nuovo spettacolo?

Ecco qua: il programma si compendia in tre parole: Venezia a Londra. Chi allestisce lo spettacolo.... sterline è un ricco sindacato, intitolato *Imre Kiralfy, Ltd.*, con capitale di 50 mila lire sterline.

Imre Kiralfy fu altre volte socio del defunto Barnum, il milionario impresario americano.

Fu esso che diede il *Nerone*, ch'ebbe, come spettacolo, un successo immenso e che meravigliò tutta Londra, quando il Barnum trasportò tutta l'immensa sua Compagnia da New-York alla capitale inglese.

Il Kiralfy lavora alacremente intorno al suo progetto favorito, che accarezza da molti anni e che consiste nel riprodurre a Londra, sopra una scala proporzionata al soggetto, un grande spettacolo storico, riproducendo gli episodi più degni d'interesse della nostra città regina dell'Adriatico, collegati ad una esposizione delle sue arti, dei suoi mestieri e delle sue industrie.

A questo scopo il sindacato si è assicurato l'*Olympia*, che occupa un'estensione di sei acri e mezzo inglesi, situato nella migliore posizione di Londra.

Qualche particolare su quel che si prepara.

Davanti alla vasta scena, che misura 250 piedi di lunghezza e sulla quale 1500 persone agiranno nello stesso tempo, si costruirà un canale che avrà quasi cento piedi di larghezza e che si stenderà sopra tutta la lunghezza della vasta sala; di modo che il magnifico aspetto dell'antica Venezia sarà riprodotto in tutta la sua integrità, tanto che l'apparire sull'acqua delle vere gondole e delle barche tra lo spettatore e la scena compirà l'illusione in una maniera perfetta.

Dei costumi, di una esattezza storica e dei più ricchi, che furono disegnati dal celebre Wilhelm, daranno tutto il loro splendore e colorito a questo meraviglioso spettacolo che è in via di preparazione ed al quale la musica italiana, di compositori italiani, darà maggior verità.

Ecco per la Venezia del passato.

Quanto alla Venezia dei nostri giorni, ciò che più interesserà i nostri artisti, commercianti e manifatturieri, diciamo loro che si stanno costruendo delle vie di un realismo meraviglioso simili a quelle di Venezia.

Vere botteghe, mercati popolati sorgeranno come per miracolo dalle mani degli artisti decoratori.

Queste botteghe saranno occupate esclusivamente da negozianti italiani.

L'accesso alla nuova Venezia potrà farsi per terra e per acqua.

Vi sarà una sezione importante dedicata all'arte italiana.

E giacchè siamo sull'argomento di spettacoli grandiosi....

Al teatro della Gaîté a Parigi si lavora per mettere in scena una produzione spettacolosa dei signori Chivot e Vanloo, con musica del maestro Vasseur, intitolata: *Viaggio in America*.

Vi si vedrà la grande cascata del Niagara riprodotta esattamente, e alimentata da acqua naturale.

Uno dei quadri rappresenterà l'interno di un vapore transatlantico.

Che cosa diranno le Società ferroviarie e quelle di navigazione vedendo che la gente senza viaggiare.... va in giro pel mondo?

***

Pei collezionisti.

Un lettore mi manda gentilmente sulla punta delle sue molle, ed io sulla punta delle mie ricevo un giornale balneare di Castellammare Adriatico intitolato *La Riviera Adriatica Abruzzese*. È scritto con una spigliatezza veramente *fin de siècle;* eccovene qualche brano.

« *La Riviera Adriatica Abruzzese*, corriere balneare, entra nel secondo anno di vita; il favore *onde* (trattandosi di un Corriere balneare « onde » ha doppio valore) venne circondata, l'anno scorso, le infonde maggior lena per proseguire le pubblicazioni; è confortata dal *pensiero* che le gentili *bagnanti* e le lontane *sirene* delle floride rive, volgeranno uno sguardo benigno, anche quest'anno, al periodico, che è destinato a divagare ed allietare esse particolarmente, esse che sono sempre il sorriso della terra diventano la gioia del mare nell'epoca estiva. Questo Adriatico mare a cui su lievo e *spalmata* (capite, anche spalmata la barchetta! interessante particolare!) barchetta si affida il pescatore, in tutto l'anno, che ai raggi del sole occiduo, ripete la sua canzone: *Vieni o bella vieni sul mare.* (O perchè non può cantare anche quando il sole non è occiduo?....)

E così via, ma ci vorrebbe troppo spazio per cogliere tutte queste.... perle che si pescano nel giornale balneare.

***

La penultima.

Una moglie bastona il marito.

Questi per ripararsi dai colpi di bastone corre a rimpiattarsi sotto il letto.

— Esci fuori, canaglia, brigante, assassino! — gli grida la moglie.

— Niente affatto! — risponde lui; — voglio farvi vedere che in casa mia son padrone di fare quello che mi pare e piace.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (16)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— Grazie, Saurin — disse Maria commossa, perchè una testimonianza è la cosa che s'offre di meno in Normandia, dove la paura di essere citati in Tribunale uguaglia, se non la sorpassa, quella del colera.

Saurin si diresse verso il mulino e Maria andò in giardino col figlietto, che la teneva per mano facendosi tirare come tutti i bambini viziati.

Il giardino era triste; aveva piovuto quel mattino e una quantità di lumaconi trascinavano le loro forme nere sulla terra umida dei viali; gli alveari in lutto portavano la fascia di crespo che si attacca loro quando il padrone è morto; i capi di quei canei neri ondeggiavano lugubremente mossi dalla brezza aspra e frizzante.

Maria rabbrividì e volle rientrare, ma Giovanni la tirò più forte per la mano, dicendo:

— Andiamo a veder le vacche.

La barriera era lì vicina; colle dita già robuste il piccino tirò il catenaccio che la chiudeva; trascinata dal peso di lui, essa s'aprì, e Giovanni, lasciando la mano della madre, corse in mezzo alle vacche radunate in mezzo al prato.

— Mamma, — egli gridò, — fammi montare a cavallo sulla vacca.

Maria gli corse dietro nell'erba umida, d'un verde risplendente, e lo acchiappò pei calzoni.

— Voglio montare sulla vacca — gridava padrone Giovanni Frappier Beauquesne, dimenandosi come un diavolo nella pila dell'acqua santa.

Il toro, che pascolava un po' in distanza, rialzò la testa con uno sbruffamento di mal augurio. Maria prese il bambino, gli serrò le braccia contro il suo petto, e, senza curarsi dei calci che le tirava senza interruzione, ella corse fin nel giardino, lo gettò sopra un mucchio di foglie, e fece appena in tempo di chiudere la barriera, che il toro giungeva al galoppo su loro.

Arrestato dall'ostacolo, lo stupido animale rimase un momento sorpreso, muggliando sordamente; poi la sua collera essendosi calmata, ritornò lentamente verso le sue compagne, non senza gettare ogni tanto sguardi irritati su coloro che erano venuti a turbarlo nel suo dominio.

— Cattiva mamma! — diceva il garzoncello piangendo, — cattiva che non hai voluto farmi andar a cavallo sulla vacca!

— Vedi bene che le vacche sono in collera — disse Maria con dolcezza.

Ella era ansante e s'appoggiò contro alla muraglia di terra per respirare.

— Cattiva mamma! cattiva! — fece il piccolo prendendo ardire davanti a quella dolcezza che a lui parve debolezza. Alzò quindi il pugno stretto e lo abbattè a caso nelle gonnelle della madre.

— Giovanni! — fece Maria stupefatta, — batti la mamma!

— Sì, la mamma è cattiva! — gridò il bambino continuando a menar pugni; — sei cattiva tu; non vuoi mai fare ciò che voglio. È più buona la nonna!

Ripeteva inconsciamente ciò che udiva dire tutto il giorno.

Maria impallidì; il pensiero che si potesse stornare il figlio da lei non le era ancora venuto. Ella aveva pensato che glielo avrebbero viziato, che lo avrebbero reso capriccioso e prepotente.... ma che potessero insegnargli a biasimar sua madre!.... Riconobbe subito la mano che aveva preparato il colpo.

— Giovanni, — ella disse, presa da un tal dolore che mai, fino a quel giorno, aveva sentito l'uguale, — Giovanni, abbraccia la mamma e domandale perdono.

— No! — gridò il piccino dibattendosi, perchè aveva già visto Vittoria all'altro capo del viale. — No, sei cattiva!

E picchiò Maria sul viso.

— Figlio mio, — disse questa, invasa ad un tratto dal sentimento di un grande dovere, — tu hai offeso tua madre e devi essere punito.

La severità della voce e dell'aspetto, per lui ordinariamente tanto dolci, colpirono l'indocile bambino. Stette immobile, senza gridare nè piangere, sentendo che stava per accadere qualche cosa di grave.

Rovesciandolo sulle sue ginocchia, Maria gli amministrò due sonore sculacciate, poi lo rimise a terra.

— Il figlio che picchia la mamma, il figlio che le risponde malamente è un cattivo figlio che sarà punito.

La madre ed il bambino rimasero così, tremanti, uno in faccia all'altro, dopo quella esecuzione, la prima, fatta con tanta solennità.

Vittoria giungeva quasi correndo.

— Mamma! — esclamò ad un tratto Giovanni, vinto forse dall'affetto che portava alla madre, forse dal sentimento della sua impotenza.... E si precipitò a testa innanzi fra le gonne materne.

Maria si chinò, richiudendo su lui le sue braccia piene di carezze.

— Che vergogna battere a quel modo un povero bambino! — esclamò Vittoria che li aveva finalmente raggiunti. — Non c'è buon senso. Ah! Maria, non posso far a meno di dirvelo: siete una cattiva madre!

La giovane donna trasalì.

— Sentito, — ella rispose con sdegno; — se foste soltanto una buona madre come me, non direste ciò che dite davanti a mio figlio, affinchè egli lo creda e lo ripeta. Io non ho mai detto davanti a lui ciò che siete per me, perchè, per quanto piccino egli sia, temerei che se lo ricordasse. Crederei mancare alla memoria di suo padre se biasimassi sua nonna in sua presenza.... Ma voi non avete sentimenti così delicati....

— La prima delicatezza è di non introdursi nelle famiglie oneste per disunire i figli dai loro parenti — disse Vittoria livida di rabbia.

— Ah! sì! sempre il mio matrimonio, non è vero? Sentite, Vittoria, mi fate pietà — disse Maria prendendo in braccio il figlietto. — Ciò che è fatto è fatto, e nè voi nè io ci cambieremo nulla. Ma se voi apprendete a mio figlio a condursi male con me, allora la vedremo.... vi consiglio di rinunziarvi subito.

E se ne andò al mulino con Giovanni sempre sospeso al suo collo, che stringeva con tutte le sue forze.

Vittoria rimase tanto stupefatta quanto sdegnata. Maria parlarle in quella maniera!.... Chi l'avrebbe mai immaginato? Ma allora ella era una nemica seria con la quale s'aveva a contare....

La Quesnelle rientrò in casa meditando vari piani di vendetta tutti impraticabili.

XV.

La scena del giardino si ripetè sovente sotto forme diverse. Quando Maria e il piccino si trovavano in disaccordo, Vittoria, avvertita da una specie d'istinto, giungeva subito col più leggero pretesto, e si metteva immediatamente dalla parte di Giovanni, non risparmiando alla madre nè gli agri rimproveri, nè le allusioni offensive alla sua nascita e alla sua educazione: tutto ciò quanto più possibile davanti agli impiegati della casa.

— Non fa meraviglia che non sappiate governare un fanciullo di buona famiglia, — ella disse un giorno, — se si pensa che siete stata allevata in mezzo alla strada....

— Vittoria — disse Maria guardandola in faccia, — un bel giorno voi riceverete uno schiaffo dalla mia mano davanti ai garzoni del mulino.

— Ha udito, buona gente! ella mi minaccia! — esclamò Vittoria volgendosi.

Ma non v'era più nessuno. I garzoni mugnai erano usciti per non udire. Simone solo era rimasto all'angolo del caminetto scaldandosi le vecchie gambe che diventavano molto sensibili dacchè egli s'era dato all'allevamento dei gamberi.

Maria uscì portando seco il bambino, come faceva sempre in simili circostanze.

— Hai inteso? — Vittoria disse al marito.

— Sì, ho inteso — rispose il vecchio fregandosi le gambe.

— E tu non dici nulla? Già tu mi lasceresti insultare senza neppure muovere un dito.

— Hai torto, Vittoria, hai torto, — rispose il furbo contadino; — te l'ho detto altra volta, bisogna fare e non dire. Tu spandi la tua collera in parole e poi un bel giorno la Maria ci farà una lite e saremo obbligati di andarcene di qui.

— Una lite a noi? Quella donna che non aveva nulla? — gridò Vittoria fuori di sè.

— Eh! sicuro.... perchè, infine, non siamo noi i padroni qui....

— E chi sarebbe dunque?

(*Continua*).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Giona nella balena.

Anagramma.

Se anagrammando due parole fai
Di colei che all'altar hai impalmato,
Perchè il matrimonio sia chiamato
Una catena dimostrato avrai.

Sab-y-ras.

***

L'ultima.

Tapinetti si sveglia di soprassalto:

— Moglie.... moglie mia!

— Lasciami dormire. Che c'è?

— Uno spettro.... là.... guarda.... sotto la forma di un gran asino....

— Via, via, amico mio.... non vedi che è la tua ombra?

Io per tutti.

La vertenza Pini-Fratti.

Livorno, 28 agosto.

(*g. r.*) — Stasera è uscito un supplemento del giornale democratico *Il Dovere* con la risposta del signor Domenico Narratone al *comunicato* pubblicato sul *Telegrafo* dai signori Bini e Cianfanelli, e del quale vi mandai ieri un riassunto.

Il supplemento uscito stasera incomincia col pubblicare il seguente telegramma:

« *Dottor Alberto Rocca.*

« Forlì, 27, ore 9,28 pom. (ricevuto alle 11).

« Ricevuto dispaccio ora soltanto; impossibile partire subito. Sarò costì venerdì sera, al più tardi mattina sabato, soluzione definitiva. Avverti Domenico.

« ANTONIO FRATTI. »

Un altro telegramma dà per positivo l'arrivo stasera coll'ultimo treno dell'on. Fratti.

Si ritiene per certo che domani abbia luogo lo scontro alla pistola fra il deputato Fratti e il tenente Pini.

Il signor Domenico Narratone, che ha già mandato cartello di sfida ai signori Bini e Cianfanelli, nel rispondere al loro comunicato di ieri dice che quel comunicato è tutto un impasto di inesattezze, e che i signori Bini e Cianfanelli il giorno 20 corrente non avevano esaurito tutti i mezzi possibili per incontrarsi con i rappresentanti dell'on. Fratti, avendo trascurato — dice il signor Narratone — il più ovvio, il più semplice, il più naturale dei mezzi, quello di inviar loro o di lasciar loro due righe sopra una loro carta da visita, dicendo formalmente che il signor tenente Pini era fino dalla sera precedente giunto in Livorno.

Il sig. Narratone chiude la sua lettera con queste parole:

« E dopo tutto ciò v'atteggiate a provocatori? E perchè? Per spaventarci forse? Evvia! In tal caso avreste commesso uno sbaglio più madornale di tutti gli altri, e ne avrete presto la prova. »

Come vedete, dunque, la cosa entra in una fase acutissima; la questione divien seria, perchè troppo anche se ne interessano i partiti, e in tutti è non senza ragione vivo il timore di serie conseguenze!

REATI E PENE

Segue il processo dei falsari.

Ieri abbiamo pubblicato l'inizio del processo dei falsari scoperti nel *Caffè Messina* in piazza Emanuele Filiberto a Torino.

Diamo oggi il verdetto e la sentenza di questo processo.

I giurati nel loro verdetto ritennero il Truffa Giuseppe non colpevole della ascrittagli imputazione, malgrado che nel 1887 fosse stato condannato a tre anni di reclusione per spendita di falsa moneta, fosse l'amante della Parusso, e come tale ritenuto da varii testi come colui che aveva agli altri mostrato il modo di fabbricare false monete, e lo assolvettero. Ritennero invece il Fassio e il Gallina colpevoli di fabbricazione e spendita dolosa di false monete e la Parusso complice loro necessaria, ma solo di mancata spendita.

Pel Delfino esclusero, nella spendita attribuitagli, il concerto coi fabbricatori. A tutti concessero le attenuanti.

In base a tale verdetto la Corte condannava:

Fassio Giuseppe alla reclusione per anni 3, mesi 4, giorni 8 e alla multa di L. 300.

Gallina Battista alla stessa pena.

Delfino Vincenzo ad 1 anno, 9 mesi, giorni 20 e L. 200 di multa.

Parusso Felicita ad anni 2, mesi 2, giorni 20 e L. 200 di multa.

A tutti un anno di sorveglianza.

Presidente, cav. Starchi; P. M., cav. Prato; difensori: Floris, per Delfino; Chiapparo, per Fassio e Gallina; Ciarotti, per Truffa; Costanzo Levi, per la Parusso; cancelliere, Goffi.

In marcia.

(*Tribunale Militare di Torino*).

Nel giorno 17 luglio 1890 il battaglione Morbegno del 5° reggimento alpini faceva un'escursione alpina da Mentoulles per il colle di Malanotte.

Sotto il solleone di luglio, per l'erto sentiero del monte la fatica della marcia si faceva insopportabile. A un certo punto si sentì fra le file una voce: *Sarebbe ora di fare alt!* Il capitano della compagnia ordinò l'*alt* e domandò chi avesse pronunciato quella parola.

Il sergente Ciceri indicò allora l'appuntato Falchi Giacomo, della classe anziana, che doveva appunto in questi giorni essere congedato.

Il capitano gli ordinò di entrare in prigione.

Quando la compagnia riprese il cammino, pare che il soldato Falchi, voltosi al sergente non molto discosto, abbia profferito le parole: « Va là che tu hai ancora del tempo per fare il ruffiano ».

Il sergente credette a lui rivolte quelle parole, fece rapporto, e il Falchi venne rinviato al giudizio del Tribunale Militare di Torino per rispondere di insubordinazione.

Il Tribunale lo assolse.

Presidente: colonnello cav. Fasco; P. M.: avvocato Agus; difensore: Abramo Levi.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostre lett., 28 agosto) — (Exco) — **Cronaca nera.** — In questa settimana abbiamo avuto a deplorare dieci tra suicidii e tentati suicidii. Chissà quale influsso maligno incombe sulla nostra città in modo da sconvolgere siffattamente i cervelli e far tanti infelici violenti contro se stessi! Furonvi vecchi e giovani, poveri e benestanti che vollero far getto della loro esistenza, ma per non conturbare i lettori accennerò soltanto ad uno. Il signor Accinelli, impiegato alla Navigazione Generale, marito e padre fortunato, precipitossi giù da una rupe presso il Santuario della Madonna della Guardia e fu un vero miracolo se non rimase cadavere sul colpo. Il suo stato è gravissimo, ma non si dispera di salvarlo. Quest'infelice fu tratto alla disperazione sol perchè si vide posposto nella promozione che gli spettava a capo-ufficio da un altro impiegato entrato recentemente nell'Amministrazione!!!

CUNEO. — (Nostre lett., 29 agosto) — (DIBALTINO) — **Una nuova Cooperativa.** — Con atto in data di ieri si è costituita una Società Cooperativa di lavoro fra i lavoranti muratori della Società. Il capitale sottoscritto è di lire diecimila, quello versato di lire mille. I soci sono, per ora, in numero di venti. La Società comincierà a funzionare non appena esaurite le formalità di legge. Così, in brevissimo tempo, due Cooperative di lavoro sono sorte, quella dei lavoratori in legname e quella dei muratori, entrambe sotto gli auspizi della Società Operaia locale.

— **Cose del Comune.** — Il Consiglio comunale è convocato per lunedì sera in adunanza straordinaria. Fra le varie pratiche portate in discussione v'ha quella di un prestito di lire centomila per la istituzione di un Convitto femminile da annettersi alla Scuola superiore, istituzione che rende necessario l'acquisto di due edifizi attigui a quelli della scuola stessa. Il Consiglio sarà pure chiamato a pronunziarsi sulla riforma dello statuto organico dell'Amministrazione dell'Ospedale Civile.

ALESSANDRIA. — (Nostre lett., 28 agosto) — (CALCABRINA) — **Necrologio.** — Il 22 agosto, dopo lunga malattia, sofferta con elevato animo e con cristiana virtù, moriva a Roma la baronessa Clementina Roissard Di Bellet, moglie al tenente-generale Leonardo Roissard di Bellet, senatore del Regno. La baronessa Roissard, per le eccellenti doti dell'intelletto e del cuore, era adorata fra le pareti domestiche, amata e stimata da tutti coloro che ebbero la fortuna di avvicinarla. Ai desolatissimi parenti della illustre estinta e specialmente alla famiglia del nostro egregio concittadino comm. Zoppi, senatore del Regno, invio, per mezzo della *Piemontese*, le mie condoglianze.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 29 agosto) — (GIARRARIA) — **Banca Eredi R. Vitale.** — Come ebbi a telegrafarvi fin dall'altro ieri, il cav. Bonaiut Vitale, proprietario della Banca Eredi R. Vitale, ha presentato al Tribunale il proprio bilancio allo scopo di ottenere una moratoria ai pagamenti.

Il bilancio, che a tutta prima si supponeva formato da cifre assai maggiori, è il seguente: Attivo L. 1,554,860 91; Passivo L. 1,449,869 82. Rimanenza attiva L. 105,000. Siccome nell'attivo figurano circa lire 800,000 fra beni immobili e tenute rurali mentre circa L. 350,000 di effetti in portafoglio e riscontrati, resta ora a vedersi se le cifre che verranno liquidate in perizia resteranno eguali o se pure non verranno ridotte di molto in causa del deprezzamento dei terreni e dell'inesigibilità di parte dei crediti.

Speriamo che tutto vada per il meglio, ma non si può intanto tacere della dolorosa impressione che ha prodotto nella cittadinanza la notizia di questo nuovo dissesto finanziario, specialmente trattandosi di una vecchia e accreditata Ditta esercente in Alessandria da oltre cinquant'anni, e la quale aveva resistito alle fiere tempeste che nell'anno scorso recarono così gravi danni nel nostro campo industriale e finanziario.

Lasciando in disparte le maggiori cifre dei crediti privati, è però necessario di soffermarci alquanto su di un credito di L. 20,000 che la nostra Camera di Commercio ha verso la Banca Vitale. A molti dei miei concittadini pare infatti molto strano che un *ente morale e superiore* com'è la Camera di Commercio non abbia trovato da impiegar meglio il suo denaro che presso una Banca privata, quando noi abbiamo in Alessandria una succursale della Banca Nazionale, una accreditata Cassa di Risparmio ed una Banca Popolare. Ed è appunto da questo fatto che molti traggono in questi giorni occasione per discutere intorno al modo con cui si regge la nostra Camera di Commercio che, secondo alcuni, ha troppa esuberanza di spese inutili e di puro lusso.

— **Cose postali.** — Alcuni negozianti si lamentano perchè la distribuzione delle corrispondenze agli sportelli dell'ufficio centrale si fa con qualche ritardo, tranne che pel corriere del mattino. Se questo dipende da scarsità di personale ci pensi chi tocca perchè il pubblico paga abbastanza per aver diritto di essere puntualmente servito.

ASTI. — (Nostre lett., 27 agosto) — (ARTEMISIO) — **Lapide commemorativa.** — Oggi venne collocata nel salone del civico palazzo, rimpetto a quella del principe Amedeo, la lapide commemorativa ricordante la visita di S. M. il re Umberto I alla Mostra enologica astigiana del maggio scorso.

La lapide porta la seguente epigrafe:

Umberto I — Fra gli astigiani accolto a gran festa — Il XVII maggio MDCCCXCI — Da questa sala del vecchio Comune — Ove ebbe il saluto — Delle pubbliche rappresentanze — Scese a visitare la Mostra Enologica — Lieto segno di fiorenti industrie — E per il solenne concorso — Delle Società operaie Piemontesi — Nuova occasione a far fede — Che gli augusti ideali della Patria — Fortemente vivi nel cuore del Re — Hanno sempre ed avranno — Nel suo nome presenti — Il culto profondo ed incorrotto del popolo.

La lapide esce dal laboratorio Ferraris.

RACCONIGI. — Pel monumento a Michelangelo Castelli (4ª lista di sottoscrizioni):

Pino Giuseppe, esattore, L. 5 — Musso dott. Enrico, 10 — Langlois barone Enrico, consigliere comunale, 15 — Gasco cav. prof. Francesco, deputato, 20 — Costa cav. Carlo, 10 — Senatore Bertini, 20 — Senatore Sperino, 10 — Senatore Corno avv. Albino, 50 — Vedova Castelli, 200 — Ritatore dott. Silvio, 5 — Rolando Giuseppe, consigliere comunale, 5 — Lanzetti cav. Stefano, saviglianese, 5 — Tribaudino avv. Giuseppe, 5 — Avv. Biancotti Giuseppe Valentino, 5 — Grosso cav. avv. Federico, 5 — Lardone geom. Antonio, 2. — Totale L. 352.

Liste precedenti L. 1826 65.

Totale complessivo L. 2178 65.

CANELLI. — (Nostre lett., 28 agosto) — (GRANELLINO DI PEPE) — **Per le Preture.** — Lunedì scorso in una sala del Civico Palazzo di Asti si tenne una riunione di consiglieri provinciali del circondario per accordarsi preliminarmente sulla questione che vivissimamente fra breve verrà dibattuta al Consiglio provinciale di Alessandria riflettente le Preture.

Tutti i consiglieri erano presenti, e la discussione, mi fu riferito, fu animatissima.

Venne deliberato di sostenere presso il Consiglio provinciale la conservazione delle Preture di Costigliole, Cocconato, Castelnuovo d'Asti, dalla Commissione Reale proposte per la soppressione, e di accettare il verdetto della Commissione stessa che sopprime le Preture di Baldichieri, Montafia, Rocca d'Arazzo.

— **Pioggie e vendemmie.** — Le pioggie abbondanti cadute in questi ultimi giorni furono di gran giovamento alle nostre viti, per cui si spera una buona maturazione dell'uva. Le viti quasi ovunque presentano ottimo raccolto; la peronospora, limitata a pochissime località, si è arrestata completamente.

— **Dazio consumo.** — Fra breve il nostro Consiglio comunale si radunerà per trattare la importante questione del Dazio consumo. È questa una vitale questione che interessa tutta la popolazione, in ispecie il ceto commerciale, e dalla quale Canelli trarrà più ancora trarrà le maggiori sue risorse.

TORRE PELLICE. — (Nostre lettere, 29 agosto) — (VANDAL....ESO) — **Ladri.** — Tempo fa un certo Jourdan, detto *L'Ers*, contadino, appigionava una camera in una casa della borgata *Bonissa*, a 15 minuti da Torre Pellice, sulla via di Bobbio. Ai suoi vicini, di tanto in tanto, mancava qualche oggetto, ed ebbero fondati sospetti su di lui. Lo denunciarono all'Autorità, che, giorni sono, fatta una perquisizione alla sua nuova dimora, che era era al *Ricat*, altra borgata nella stessa direzione del *Bonissa*, ma più lontana, non solo rinvennero cose dei suoi antichi vicini, ma molta altra roba che aveva presa nel cotonificio Mazzonino di Prelafera quando vi lavorava. Venne subito arrestato, e, come complici, anche due sue figlie ed il genero. La moglie di quest'ultimo, che era in istato interessante, si è sgravata in prigione d'un bambino.

Che famiglia esemplare!

— **Sciopero finito.** — Gli scioperanti, di cui vi ho parlato giovedì, ieri mattina hanno ripreso il lavoro, avendo i proprietari desistito dal voler ribassare loro la paga del 10 0\|0. Meglio così.

ARTI E SCIENZE

L'operetta al teatro Torinese. — Per essere sinceri dobbiamo dire che l'aspettativa del pubblico torinese per la Compagnia d'operette e fiabe che venne quasi improvvisamente al teatro Torinese, non era molta, perchè si sapeva che vere Compagnie di operette in questi tempi non esistono in Italia.

Quale non fu per conseguenza la sorpresa del pubblico che iersera scelto ed affollato tanto da riempire il teatro andò al Torinese, nel trovarsi di fronte ad uno spettacolo che può dirsi ottimo? Infatti la Compagnia italiana d'operette e fiabe condotta da F. Pastore è composta in massima di buoni artisti, alcuni anzi superano così in valore la media degli artisti da operetta da potersi chiamar eccellenti. Il primo posto spetta alla signora Moretti, un'avvenente artista dalla voce simpaticissima, intonata, di cui si serve con molta sicurezza; la signora Moretti fu assai applaudita e dovette replicare quindi un pezzo della *Sirena*.

Ottimi elementi sono altresì il bravo caratterista Mastracchia e la formosa signora Castagnetta, una giovane.... ma vecchia conoscenza del pubblico torinese, che l'applaudì in altre Compagnie quando portava il solo nome di Barbetti. Buoni tutti gli altri e specialmente il signor Orelice ed il signor Castagnetta, cui il pubblico prodigò più volte applausi.

L'operetta-fiaba *La Sirena* non è una novità e tanto meno è ricca di musica originale o di spirito di buona lega quantunque non manchi qua e là di alcuno trovato alquanto comiche; tanto maggiore è adunque il merito degli artisti che seppero farsi applaudire.

Buona abbastanza l'orchestra, diretta dal maestro Jacopetti, o le masse corali, e freschi e belli i costumi. In complesso adunque abbiamo al Torinese uno spettacolo che non solo è ben adatto al teatro, ma che soddisfa la generalità del pubblico.

Stasera lo spettacolo di ieri sera si replica e lunedì andrà in iscena la vecchia ma sempre bella operetta del Lecocq *La Figlia di Madama Angot*.

Prendono parte in questa operetta oltre che alle signore Moretti e Castagnetti-Barbetti, le signore Scarano e Luzzi, quest'ultima anch'essa una vecchia e gradita conoscenza del nostro pubblico.

La Compagnia sta studiando con ogni cura la nota e divertente zarzuela *La Gran Via*, alla quale non può mancare il successo che ebbe su altri teatri torinesi.

La prima della *Cavalleria Rusticana* a Como. — Ci telegrafano da Como in data 30, ore 7,35:

« Ieri sera al nostro Sociale ebbe luogo la prima rappresentazione della *Cavalleria Rusticana* in presenza di numerosissimo e scelto pubblico. L'aspettazione non era poca, e prova ne sia che i migliori posti erano già stati accaparrati da diversi giorni.

« Il teatro presentava l'aspetto delle grandi occasioni; nei palchi sfolgoravano le prime bellezze della nobiltà lombarda che ora villeggia sul lago, sul Varesotto ed in Brianza. Non faccio nomi perchè dovrei fare un elenco troppo lungo.

« Le poltrone e gli scanni erano accaparrati da parecchi giorni; da Milano venne Marco Praga con una mezza dozzina di amici letterati e drammaturghi; ho veduto la Ferni Germano, la Negroni, il Butterini ed altre celebrità artistiche.

« Riguardo all'esecuzione, godo nel poterla lodare; i coniugi Bendazzi-Garulli si mantennero all'altezza della bella fama acquistata in arte; il baritono Vinci e la signora Rossello concorrono a formare un complesso artistico di prim'ordine.

« Fu chiesto ed ottenuto il *bis* della scena drammatica fra Turiddu e Santuzza, eseguita stupendamente dai coniugi Bendazzi-Garulli.

« L'orchestra, diretta dal Barattani — un maestro dei più intelligenti e coscienziosi — è ottima; buoni i cori diretti dal maestro Torquato Bonarzi, vostro concittadino ed istruttore dei cori al vostro teatro Regio.

« L'opera fu preceduta dagli intermezzi dell'*Arlésienne* di Bizet, eseguiti con rara perfezione e gustati immensamente dall'intelligente pubblico, che applaudì calorosamente il celebre minuetto per flauto ed arpa. »

Proscioglimento di scrittura. — Apprendiamo che i coniugi Pasquale e Cesarina Rota, i quali formavano i migliori elementi della Compagnia che attualmente agisce all'Arena Torinese, si sono prosciolti dalla scrittura ed hanno perciò cessato di appartenere alla Compagnia Aliprandi.

Ignoriamo le cause per le quali i signori Rota hanno presa cotesta determinazione, ma siamo certi che essi, ottimi e simpatici artisti come sono, troveranno ben presto una scrittura degna di essi, come che in ogni modo loro auguriamo.

Opere ed operette nuove. — La Compagnia Scognamiglio ha fatto acquisto della nuova operetta del Principe di Tòora, *Quaresima d'amore*, e la rappresenterà per la prima volta a Firenze.

— Il maestro Oronzo Scarano ha condotta a fine la sua nuova opera: *Tartufo*.

— Ed il maestro Van Westerhout sta terminando la *Colomba*.

— *Tilda*, la nuova opera del maestro Cilea, verrà rappresentata alla Pergola di Firenze nel prossimo autunno.

— Ed al Costanzi di Roma il *Fornese* del maestro Palumbo.

Ancora della casa del secolo XVI in via Quattro Marzo. — L'ing. cav. Riccardo Brayda lavora attivamente attorno a questo avanzo della Torino antica e ne ripristina molte parti. La fronte verso via Quattro Marzo mostra ora nel primo piano due saggi ristorati delle finestre originarie. Anzi, ad una delle due sono state applicate le imposte dell'epoca con i piccoli vetri a rombo filettati di piombo. Di questa finestra si è trovato all'interno il vano con l'indicazione di varii particolari dei quali era guernito, per cui con piena sicurezza si potè rimettere i due sedili di muro nei fianchi e ripristinare il gradino che mette la persona alla giusta portata del parapetto e l'arco in alto. Questa finestra è una delle tre appartenenti ad una gran sala, la sala signorile, che attualmente è tramezzata in due sensi in modo da formare due camere d'albergo ed un corridoio di comunicazione.... Una di queste camere, e precisamente quella corrispondente alla finestra di cui parliamo, è stata pure oggetto di ristauro; abbattuto il soffitto di gesso e stuoie sospeso a quello antico di legno, questo rimase scoperto ed è bellissimo. I travi portano travicelli, e questi alla lor volta le tavole, e su queste dei castelli determinano degli scomparti minori.

Il soffitto è tutto dipinto, ma le maggiori e più interessanti traccie dell'antica pittura stanno nelle tavolette inclinate che chiudono l'intervallo fra i travicelli sopra la trave maggiore delle due parti. Qui sono alternati ritratti, stemmi ed ornati. Belle sono le teste di disegno e di colore; gli stemmi sono quelli di nobili famiglie piemontesi.

In una delle pareti e nella parte del soffitto corrispondente c'è il segno della presenza dell'antico grande camino. Sarà certo molto interessante la sala intera se si abbatteranno i tramezzi e se si rimetterà in luce tutto il soffitto, e certo l'albergatore che occupa quel locale avrà per i forestieri una nuova attrattiva se ripristinerà questa sala secondo l'antico carattere anche nei particolari. A questa sala corrispondeva nel pianterreno un portico di due arcate ad arco scemo e pilastro disposto nel senso della via Quattro Marzo.

[illegible] porte, questo portico è attualmente occupato dalla drogheria Vassallo. La drogheria si profonde con i suoi magazzini anche in un'altra sala rivolta verso la piazzetta e che ancora conserva scoperto l'antico soffitto di legno sul quale non è escluso che possano trovarsi antiche pitture.

In questo fianco della casa la parte esterna presenta particolari di non poco interesse. In basso scorgesi la traccia della porticina d'entrata, che corrisponde alla scala usata attualmente e conservatasi nelle condizioni originarie. Infatti mostrano la loro origine autentica le vôlte a crociere sopra i ripiani, una delle quali al centro porta ancora uno stemmino gentilizio apparente sotto l'intonaco. Altro particolare notevole all'esterno in basso è un buco tondo nel pilastro angolare, il quale trovasi comunemente in molte costruzioni dell'epoca ed anteriori ed è destinato a contenere il capo di una trave per sbarrare la strada di notte.

In alto poi e in logica corrispondenza con lo sbarramento che chiudeva la via verso la periferia della città si scorgono due scannellature, anche questo indizio di un apparecchio comune in alcuni palazzi di quell'epoca, destinate, cioè, a ricevere le mensole di legno di un ballatoio posticcio o *bertesca*, difesa in caso di pericolo. In questo tratto di fronte infatti non si vedono al terzo piano traccie di finestre, mentre se ne vedono negli altri fianchi.

Quello che rende particolarmente notevole questa costruzione è l'armonia di tutte le sue parti, l'uniformità dello stile nell'insieme come nei particolari. Infatti questo edificio, a differenza degli altri venuti in luce in questi ultimi tempi in Torino, mostra di essere costrutto e decorato tutto in una volta e non rimaneggiato a più riprese in epoche successive.

Il « Bollettino del Club Alpino. » — È uscito il *Bollettino del Club Alpino Italiano* per il 1890, pubblicato per cura della Sede Centrale (redattore dott. S. Cainer). È un volume di 520 pagine, con 21 illustrazioni, e contiene:

A. Grober, G. Rey, A. Sella, L. Vaccarone: Commemorazione delle guide Castagneri, Maquignaz e Carrel (coi ritratti delle tre guide). — *O. Hobbs*: In Valgrisanche (con tre tavole in cromolitografia: due vedute e un gran panorama dalla Vedetta del Rutor). — *L. Vaccarone, P. Perro*: La punta Gnifetti (con un'incisione) e la capanna-osservatorio del C. A. I. — *R. Gerla*: La parete terminale di Valle Antrona. Al Pizzo d'Andolla per il versante italiano. — *A. Cederna*: Nuove ascensioni nel gruppo Coca-Redorta delle Alpi Orobie (con una carta topografica). — *C. De Stefani*: Gli antichi ghiacciai delle Alpi Apuane (con una cartina). — *E. Abbate*: La Majella (con tre incisioni). — *G. Marselli*: La fototopografia applicata alla costruzione delle carte alpine. — *E. Martinori*: Escursioni in Palestina (con due incisioni). — *V. Sella*: Secondo viaggio nel Caucaso centrale (con due cartine, una veduta in fototipia, dodici incisioni di altre vedute, ecc., e due panorami).

Il volume, già distribuito dal Club ai soci dello scorso anno 1890, si vende al prezzo di L. 8 per i nuovi soci entrati col 1° gennaio 1891, che ne facciano domanda col mezzo della rispettiva Direzione sezionale, e di L. 15 per gli estranei al Club.

Nuove pubblicazioni musicali. — La contessa Vittoria di Saint-Robert appartiene al novero delle dilettanti che lo studio del pianoforte fecero oggetto di cura assidua e severa. Licenziata con onore dal Conservatorio di Milano, [illegible] socia all'Accademia di Santa Cecilia in Roma, la contessa di Saint-Robert si dedicò e si dedica altresì con amore alla composizione. Frutto di ciò alcuni lavori pubblicati in parte, credo, dal nostro Bianchi, e fra le cose più recenti un valtzer: *Ai piedi del Monviso*, che udii testè ad Alassio applaudito dalla colonia bagnante. Ne è editore lo stabilimento Giudici e Strada. L'eleganza della forma, l'armonizzazione accurata non implicano difficoltà soverchie, nè tanto meno alterano la natura del ballabile, come talora succede. Il fine gusto dell'autrice si rivela in ogni numero, anche là dove minore è l'originalità. In genere la composizione è brillante e di effetto, ben distribuite le diverse parti e calcolatine i contrasti. Perciò in attesa di altri lavori più serii — alla pubblicazione dei quali già attende la Casa Lemoine di Parigi — accenno volentieri a questo valtzer nella quasi certezza che anche stavolta la gentile lettrice sarà della mia opinione.

Intanto vari nuovi lavori mi giunsero nella quindicina da Napoli, da Parigi, da Milano, da Torino. Lo dico per invocare un po' di pazienza da editori ed autori. Oramai se l'incanto del mare è rotto, conviene pensare agli arretrati. Fortuna però che qui il lavoro di selezione abbrevierà d'assai la via, chè di molta roba non sarà il caso davvero di tenere conto.

F.

CRONACA

Una gita di piacere al Lago Maggiore. — Dalle Ferrovie del Mediterraneo viene comunicata l'effettuazione da Torino di un treno di piacere a prezzi ridottissimi nella domenica 6 settembre p. v. per una gita al Lago Maggiore in occasione dell'Esposizione di Pallanza. Detto treno prenderà viaggiatori anche a Santhià per le provenienze da Biella, a Vercelli ed a Novara. In quest'ultima stazione prenderà pure i viaggiatori giunti col treno 22 provenienti da Genova, Sampierdarena, Novi, Alessandria e Mortara. I prezzi dei relativi biglietti, i quali sul Lago daranno la facoltà di scendere e ripartire in qualsiasi stazione del percorso fra Arona e Cannobio, sono i seguenti:

da Torino	in 2ª classe L. 12 —	in 3ª L. 8 50
» Biella	» » 12 —	» » 8 50
» Vercelli	» » 9 —	» » 6 —
» Novara	» » 6 50	» » 4 50

Nell'occasione poi delle regate di Campionato indette a Como per i giorni 6 e 7 settembre p. v. la stazione di Torino P. N. è stata abilitata alla distribuzione, nei giorni dal 3 al 9 detto, di speciali biglietti di andata e ritorno per quella città, valevoli per il ritorno fino a tutto il successivo giorno 10.

Feste di beneficenza a favore dell'Asilo Infantile della barriera di Nizza. — Un Comitato composto di egregie persone si costituì nell'intendimento di concorrere alla più sollecita erezione dell'Asilo Infantile della Barriera di Nizza. Per ottenere lo scopo, oggi domenica e domani lunedì, 31 corrente, pubbliche feste avranno luogo sul proteudimento del corso Re Umberto oltre il corso Sommeiller, e consisteranno in un ballo, banco di beneficenza, giuochi popolari, illuminazione fantastica, albero della cuccagna, ecc., ecc.

Società di previdenza economica fra i dipendenti dal Municipio. — Con atto 11 luglio scorso, rogito Cassinis, venne legalmente costituita la Società di previdenza economica fra i dipendenti dal Municipio di Torino, e con decreto 8 agosto successivo venne la Società stessa ammessa dal Tribunale civile alla registrazione fra le Società di mutuo soccorso.

Il locale è prossochè allestito e nel prossimo ottobre sarà attivato il servizio.

Intanto si crede far cosa utile ricordando a quelli che non vi avessero ancora fatta adesione, che, a termini dello statuto sociale, godranno, come i soci fondatori, della esenzione della tassa d'iscrizione anche quelli che, entro i tre mesi dalla costituzione della Società, e cioè prima dell'ottobre p. v., avranno sottoscritta e pagata per intiero la quota unica sociale di L. 20.

Le schede di adesione possono ritirarsi presso l'ufficio del Comando delle guardie di polizia municipale nel Palazzo di città, con ingresso dallo scalone, porta laterale alla Tesoreria.

Ancora lo sciopero dei lavoratori in lime. — Alcuni operai che già lavoravano nello stabilimento Laurenti ci hanno portato per la pubblicazione la seguente lettera:

Torino, 29 agosto 1891.

Ill.mo signor Direttore,

Nei passati giorni qualche giornale ha pubblicato che parte degli operai scioperanti lavoranti in lime allo stabilimento Laurenti avevano ripreso il lavoro e rinunciato allo sciopero. In seguito a questa *diceria* accadde che varie Associazioni di M. S., le quali ci avrebbero generosamente offerte somme a soccorso, o restarono titubanti nell'indirizzarci offerte, o rinunciarono definitivamente a mandarcele con grave nostro danno.

Cosicchè mi rivolgo rispettosamente alla S. V. Ill.ma a nome pure dei compagni miei, caldamente esortandola a voler rendere di ragione pubblica, ed a norma particolare dei Sodalizi operai, sul diffuso di lei giornale:

Che è affatto falso che 22 prima e poi 40 operai dello stabilimento Laurenti avessero ripreso il lavoro, dappoichè più nessuno di noi, dal primo giorno dello sciopero, si rimise al lavoro nello stabilimento, ad eccezione però di 5 apprendisti dall'età circa di 12 anni, e di qualche bracciante, mai compresi fra gli scioperanti perchè non calcolati artefici in lime.

Inoltre preghiamo vivamente tutte le Associazioni operaie che volessero farci offerte, di indirizzarle alla Società M. S. operai in lime, che subito ci verranno ripartite, assicurandole che siamo in grado di giustificare le nostre affermazioni, restando ognora fermi nel continuare lo sciopero sino a trattative [illegible] continuando il nostro contegno irreprensibile.

Ringraziando, ecc.

Per gli operai scioperanti dello stabilimento Laurenti

Dev.mo servo

OLIVETTI GIOVANNI.

Da Erode a Pilato. — Verso le 8 di ieri sera due guardie municipali che si trovavano in servizio sul corso San Maurizio videro seduto sopra una panca del viale un individuo messo piuttosto male in arnese, il quale dava pietoso spettacolo di sè a parecchie persone che lo attorniavano e alle quali narrava di sentirsi male e di non sapere dove ricoverarsi perchè privo di mezzi e di abitazione. I due agenti, udito il racconto, fecero venire una vettura ed accompagnarono lo sconosciuto al Cottolengo, dove però, non sappiamo il perchè, non fu accolto. Allora ammalato e guardie risalirono in vettura e si diressero all'Ospedale di San Giovanni, ma anche ivi ebbero la stessa accoglienza. A questo punto gli agenti, non sapendo più quale altra porta bussare, e non volendo d'altra parte abbandonare quel tapino sul lastrico, lo condussero in Questura, dove finalmente potè trovare facile accoglienza.

Diciamolo francamente: fatti simili non dovrebbero succedere in una città come la nostra, così ricca di Istituti pii.

In libertà provvisoria. — Ieri per ordine dell'Autorità giudiziaria vennero rilasciate in libertà provvisoria le dieci donne arrestate in seguito al furto continuato in danno del Cotonificio Poma.

Truffa. — Bosco Giacomo, d'anni 23, vendette ieri ad un individuo sconosciuto tre ceste di poponi dicendo che sarebbe passato più tardi a ritirare i denari all'abitazione del compratore. Nell'ora stabilita infatti il Bosco si presentò all'indirizzo datogli, ma ivi venne a sapere che nessuno aveva mai comperato dei poponi.

Il danno subìto dal Bosco è di L. 10.

SPETTACOLI — Domenica, 30 agosto.

ALFIERI, ore 8 1\|2 — (Comp. coreografica G. Ansaldo) — *La festa su montagna*, vaudeville. — *Un saluto al pubblico*, monologo. — Rosina Teodori, canzonettista — *Can-Can* — *La capricciosa*, ballo.

TORINESE, ore 8 1\|2 (Comp. d'operette F. Pastore) — *La Sirena*, operetta.

ARENA (Due rappresentazioni) — Ore 5: *Il conte di Montecristo*, dramma. — Ore 8 1\|2: *La signora dalle camelie*, dramma.

ARENA SAN SALVATORE, ore 8 1\|2 (Comp. dramm. Verardini) — *I misteri dell'inquisizione di Spagna*, dramma.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Bast-Crescenzio. Bêras, duettisti. Del-Mely, comico francese. Nicrosini, Doria e Bollis, canzonettiste.

MUSICA AL PUBBLICO. — *Domenica 30 agosto.*

Corpo di musica del 71° fanteria, diretto dal maestro Polazzi, nel Giardino Reale, dalle 2 1\|2 alle 4 1\|2, col seguente programma:

1. Marcia militare — 2. Sinfonia *Prè aux Clercs*, Hérold — 3. Waltzer *Vino, donna e canto*, Strauss — 4. Spigolature operetta *Il Duchino*, Lecocq — 5. Fantasia militare, Ponchielli — 6. Reminiscenze opera *Campane dell'eremitaggio*, Sarria — 7. Trascrizione ballo *Excelsior*, Marenco.

Corpo di musica municipale, in Piazza d'Armi, dalle 5 alle 7 pom., col seguente programma:

1. Marcia — 2. Sinfonia *Forza del destino*, Verdi — 3. Valtzer *Rosildfichen*, Kozmin — 4. Atto 1° *Aida*, Verdi — 5. Gran fantasia nell'opera *I due Foscari*, Verdi — 6. Polka *Battente le fer*, Fahrbach.

— Corpo di musica della Società Generale degli operai, diretta dal maestro cav. Costa, al *Caffè-Chalet* del Valentino, dalle ore 4 1\|2 alle 7 e dalle 8 1\|2 alle 11 pom.

Corpo di musica la *Novella*, sotto la Galleria Umberto I, dalle ore 8 1\|2 alle 6 1\|2 pom.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 23 al 29 agosto:

Infante Gennaro, imp., con Vottero Vittoria.
Vallogini Gaudenzio » Battaglia Giulietta.
Alasia Gius., addetto Ferr. » Gosso v. Ferrero Giov.
Massena Davide, negoz. » Ducato Giov., fruttiv.
Sacchetti Attilio, calzol. » Goria Orsola, operaia.
Perola Giovanni, fondit. » Villa Francesca, sastr.
Bussano Bartolomeo, fuoc. » Carrù Maria, tessitrice.
Giuliano G. B., calzolaio » Saiotto Caterina, set.
Ilengo Luigi, proprietario » Locanda Domenica.
Cat-Berra Gius., materass. » Maestro Giovanna.
Arianos Ognissanti, calder. » Sobrero v. Ostorero Vitt.
Sorge Guglielmo, operaio » Gundlach Elisa.
Bruera Giuseppe, calder. » Argano Rosa, pennell.
Malta Battista, muratore » Albera Felicina, sarta.
Ruffino Giov., comp. tip. » Bovina Fil., op. in tip.
Brunetti Pietro, catamerc. » Casalegno Maria.
Baglio Carlo, decoratore » Bioletti Margh., sarta.
Trinchero Pietro, parr. » Savoia Maria, casalinga.
Massola Giovanni, negoz. » Majna Lucia.
Ferrero Angelo, tipografo » Bruno Luigia, cucitrice.
Majnero Giuseppe, cam. » Dallanegra Fr. Maria.
Venturi Gaetano, guardia » Valperga v. Grignolino.
Gagnor Pietro, negoziante » Barale Anna, negoz.
Bellia Giuseppe, ingegnere » Bertagna Maria.
Croce Gius., fornaciaio » Crovero Orsola.
Caldera A., accend. gas » Mo Domenica.
Rovelli C., guardia munic. » Fontana Cecilia, cucitr.
Minolo Eman., tipografo » Giacosa Paola, orlatrice.
Pastore Giac., meccanico » Cibrario o Cebrario T.
Dulza Pietro, bracciante » Forma Angela, tessitr.
Manuelo Luigi, tipografo » Arasca Lorenza, cuoca.
De Rosa Gius., falegname » Verget Teodolinda, op.
Bo Camillo, negoziante » Rivo Giovanna, negoz.
Pessana Michele, conciat. » Dughera Pasq., filatrice.
Rossetto Carlo, panett. » Ciocatto F. M., sarta.
Maurel T., capor. 10° sez. inf. » Bessa Luigia.
Chiusta Carlo, industriale » Fantecchi Clotilde, [illegible].
Musso Giov., tipografo » Giordanengo G., [illegible].
Battonaghi Gerv., studente » Ferrari Bardigli Ang.
Piacenza Paolo, add. ferr. » Bonino Celest., stiratr.
Giancardo Bartol., operaio » Margaria Palm., orlatr.
Allegretta Onofrio, calzol. » Audenino Rosa, cucitr.
Gariglio Bart., doc. d'app. » Massimello Lidia, oper.
Spreafico Ett., comm. viagg. » Lattes Emilia.
Mollardo Gius., fond. ghisa » Torchio Maria, sulfanell.
Dottor Vescovi Luigi » Someria Giuseppina.
Di Rossenda conte Amedeo » Rossa Angela.
Vagnone conte Placido » D'Oria march. L. v. Curlo.
Rocco Clemente, calderaio » Sarasio Cat., tessitrice.
Origlia Carlo, edit.-libraio » Girardi Felicita.
Lanola Ces. A., cancelliere » Pollotti Angela Maria.

STATO CIVILE. — Torino, 29 agosto 1891.

NASCITE: 21, cioè maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Massa Angelo con Gaja Margherita — Cavaglià Carlo con Bandone Anna — Chiusano Giuseppe con Colli-Cantoni Giulia — Dessi Roberto con Defilippi Maria.

MORTI: Gannio Anna, d'anni 16, di Tortona, sarta — Fumero Angela n. Sachero, id. 72, di Canelli, agiata — Bellino Margherita, id. 79, di Torino, modista — Stringa Giuseppe, id. 70, di Medolo, fattorino — Guglielmino Luigi, id. 21, di Venaria Reale, minat. — Caudana M. Giuseppa, id. 63, di Chieri, giornaliera — Pont Irene n. Billia, id. 64, di Sant'Antonino (Susa).

Più 9 minori di anni 7.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 8, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 3.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 29 agosto 1891.

Torino	6	4	53	65	40
Bari	60	73	39	34	78
Firenze	43	76	87	79	60
Milano	48	71	86	18	40
Napoli	82	60	56	44	50
Palermo	50	1	77	76	58
Roma	33	44	5	62	40
Venezia	41	55	5	66	25

BORSA UFFICIALE.

Prezzi stabiliti per i riporti.

Titolo	L.
Consolidato 5 0|0	93 —
» 3 0|0	57 50
Hamiro	100 20
Azioni Banca Nazionale	1290 —
» Credito Mobiliare Italiano	373 —
» Banco Sconto e Sete A	67 —
» » » B	98 —
» Banca di Torino	322 —
» » Romana	1050 —
» » di Pinerolo	100 —
» » Tiberina	18 —
» » Subalpina	54 —
» » di Vercelli	70 —
» Credito Torinese	90 —
» Credito Industriale	102 —
» Società Lavori Pubblici	10 —
» Società Italiana per il Gas	725 —
» Consumatori Gas-luce	125 —
» Cartiera Italiana	230 —
» Impresa Esquilino	2 —
» Calci Casale	60 —
» Acqua potabile in Torino	870 —
» Generale Immobiliare Agricola	200 —
» Cassa sovvenzioni imprese	210 —
» Società min. di Rame ed elett.-metall.	3 —
» Ferrovie Meridionali	620 —
» » Mantova-Modena non bollata	121 —
» » » Bollata	24 —
» » Biella	575 —
» Società Torinese Tramways [illegible]	[illegible]
» » 2ª	230 —
» Fondiaria Italiana	5 —
» Manifattura Lane Borgosesia	320 —
» Società Credito Meridionale	60 —
» Ferrovia Pinerolo, 1ª Emiss.	505 —
» » 2ª	525 —
» Soc. Ital. Ferr. Sicule	575 —
» » Tardy e Benech	10 —
» » Agricola Cirio nuove	60 —
» Di risanamento e costruzioni	500 —
» Ital. di Elett. sistema Cruto	300 —
» Laterizi e Costruzioni	30 —
» Officine di Savigliano	175 —
» Credito Ligure	220 —
» S. F. Second. della Sardegna	290 —
» Isolato S. Teodosio	50 —
» Cotonificio Novarese	200 —
Obbligazioni Canali Cavour	103 —
» Ferrovia Romane	296 —
» » Meridionali	308 —
» » Sarde A	300 —
» » Sarde B	300 —
» » 1879	296 —
» » Vittorio Emanuele	324 —
» » Savona	313 —
» Ferr. Adr. Medit. e Sicule A. B. C. D.	283 —
» Ferr. Second. Sardegna	404 —
» Consorzio Irrigazione Verona	415 —
» » Reggio Calabria	107 —
» Elettro-Metallurgia	50 —
» Soc. An. Tram. Vercellese	400 —
Prestito della Provincia di Alessandria	495 —
» » di Salerno	420 —
» » di Torino	320 —
» Ferr. Cuneo 2ª emiss.	510 —
Strade Ferrate del Tirreno	455 —
Cartelle Fondiario di San Paolo	495 —
» S. Paolo 4 1|2	440 —
» Banco Napoli	465 —

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (59)

GLI AVARI

ROMANZO
DI
GIULIO LERMINA

— Che vuole, dottore, — egli conchiuse, — credo in verità di essere stato pazzo. Sì, fui sul punto di commettere delitti, e soltanto per vanità, per dispetto.... Ah! è una triste educazione quella che riceviamo nel mondo.... Ma adesso è finito.... Non so per qual miracolo mi sento un altr'uomo. Quella cara piccina mi ha convertito, m'ha fatto vergognare di me, e voglio, voglio, mi credo, riparare il male che ho fatto.

Il medico lo aveva ascoltato silenziosamente senza interromperlo.

Egli si domandava innanzi tutto se quel giovane era veramente sincero. Vedeva in lui una trasformazione così improvvisa, che aveva il diritto di dubitare. Ma c'era nell'accento di Tresval una tale franchezza, egli si accusava con tanta sincerità, che il signor Lannois si sentì commosso.

— Sono pronto a crederla — egli disse — e ad accordarle la mia stima, ma alla condizione che le sue promesse non siano vane. Dice che vuole riparare le sue colpe; esse sono grandi, e per ripararle non bastano le parole....

— Sono pronto a tutto — disse Tresval.

— Ma nel suo racconto ha omesso i nomi dei personaggi del dramma.... non conosco che il suo.... vuol confidarmi gli altri? — domandò il dottore.

— Ah! sì, voglio confidarle tutto — rispose Tresval. — La povera donna che ho tanto crudelmente offeso è la nobile compagna di Pietro Sarlat.... ma è moglie di un medico che ha lasciato la Francia, di Paolo Demory!

— Paolo Demory! — esclamò il dottore alzandosi bruscamente.

— Lo conosce?

— Conosco lui, conosco Sarlat e la sua veramente nobile compagna.... conosco tutti.... ma quel Demory è un miserabile col quale abbiamo altri conti da aggiustare.... Ha tentato di avvelenare sua moglie.

— Ha assassinato la marchesa di Lustin — aggiunse Tresval. — Ho inteso io un suo amico accusarlo di quel delitto....

— Sì, sì, è vero — disse il dottore Lannois, al quale il signor Deparcet aveva raccontato tutto.

— Ma come mai quell'uomo non è stato denunziato, punito?

— Per debolezza.... per evitare uno scandalo.... Ma adesso non si deve più avere riguardi.... s'ha a denunziarlo.... deve essere punito.... Dove si trova?

Tresval disse dove aveva lasciato Demory, e si ricordò anche di aver chiuso a chiave la porta dell'orrido abituro.

— Può essere ugualmente fuggito. — disse il medico; — ma non importa; il signor Deparcet troverà bene il modo di farlo arrestare.... M'incarico io di tutto.... non pensi lei che a custodir bene la bambina; non la lasci un momento, le faccia prendere le medicine ordinate...., la prudenza vuole che essa non sia trasportata di qui che fra qualche giorno, ma tuttavia dobbiamo subito toglier di pena quei poveri genitori. Andrò anche da loro!

— E domandi loro perdono per me, — disse Tresval, — aspettando che glielo domandi io. Crede che mi perdoneranno?

— Stia tranquillo. Sono bravi cuori, sono persone oneste che sanno perdonare.

Prese il cappello e uscì.

Era circa mezzanotte, ma egli non esitò a recarsi al viale d'Eylau. Un lume brillava ancora nella camera dello scultore. Pietro Sarlat vegliava, come vegliava del resto tutte le notti; come riposare con tanta desolazione nel cuore? La povera Clara, abbandonatasi da pochi istanti, tutta vestita, sul letto, aveva preso sonno in quel momento e, addormentata, pareva morta.

Caterina, che non si coricava più neppure lei, aprì con precauzione la porta della camera da letto.... Lo scultore balzò in piedi alla vista del dottore; ma si pose un dito sulle labbra e col gesto gl'indicò il letto sul quale la sua donna dimenticava per un istante i suoi dolori.

— Coraggio, signor Sarlat, — disse a bassa voce il vecchio, — coraggio! Le persone oneste finiscono sempre per trionfare dei birbanti.... la sua bambina è ritrovata....

— Mia figlia! Luciana!

La madre s'era svegliata.... aveva inteso.... s'era alzata a sedere sul letto.... ma non aveva potuto proferire che quelle parole.... ed era ricaduta priva di sensi....

La gioia non uccide, però, e la povera Clara aveva finito di soffrire . . . .

X.

Nella sala di un ospedale di Parigi, l'indomani della notte in cui erano accadute le ultime scene narrate, davanti ad un letto sul quale giaceva una cosa che non poteva più chiamarsi un uomo ma un ammasso di carni abbrustolite, cinque individui stavano ritti, silenziosi, osservando quell'essere informe che stava per rendere la sua orrida anima al demonio.

Quegli uomini erano Pietro Sarlat, il dottore Lannois, il signor Deparcet, un giudice d'istruzione e un cancelliere. Un po' discosto da loro, in mezzo a due gendarmi, v'era, bene ammanettato, il dottore Demory.

Dietro denunzia fatta quel mattino stesso da Sarlat e dal signor Deparcet della presenza dell'assassino della marchesa di Lustin a Parigi, la giustizia s'era recata subito al luogo indicato da Tresval, dove si doveva rintracciare, per lo meno, il miserabile che poteva dar ragguagli sull'assassino.

Ma là s'era trovata la baracca di legno che serviva d'asilo a Vosset rovinata, arsa, e s'era saputo che i due uomini rimasti prigionieri nella baracca erano stati portati all'ospedale: uno, il gobbo, in fin di vita, l'altro appena ferito ad un braccio, ma mezzo asfissiato dal fumo.

Demory, il quale in poche ore s'era riavuto e che avrebbe ben voluto uscir subito dall'ospedale se non avesse temuto di svegliare sospetti, fu interrogato subito dal giudice d'istruzione. Egli tentò ancora di difendersi negando ogni cosa, accusando anzi il signor Sarlat d'aver sedotto sua moglie.

Sperava, il miserabile, che Vosset fosse morto nell'incendio; non sapeva neppure come mai si trovasse vivo, lui, e quasi illeso, perchè era caduto, soffocato dal fumo, già tocco dalle fiamme, quando le persone accorse alle sue grida non erano ancora riuscite ad abbattere la porta.

E se Vosset era morto, egli credeva poter trovare ancora qualche via di scampo; sua moglie, è vero, poteva provare che, realmente, egli aveva assassinato la marchesa di Lustin, che, realmente, egli aveva tentato di avvelenarla; ma sua moglie, che non lo aveva accusato prima, lo accuserebbe adesso?.... E poi, durante il processo quante cose potevano accadere!.... Vosset solo, colle sue dichiarazioni immediate, poteva perderlo....

Perciò quando aveva saputo che il miserabile gobbo non era ancora morto, che un confronto col suo complice poteva aver luogo, egli tremò e si sentì mancare ogni coraggio.... Livido, tremante, egli si teneva dietro ai suoi giudici, fissando gli occhi sullo sciagurato che moriva, provando anche lui tutte le angoscie d'un moribondo.

(Continua).

Degni della attenzione dei lettori sono i volumi pubblicati nella nuova collezione romantico-letteraria di *L. Roux e C.* (Torino-Roma): **Povera piccina,** di Giuseppe Depanis (L. 3); **Racconti peloritani,** di E. G. Boner (L. 3); **Fiammella spenta,** di V. Bersezio (L. 3); **Tunisi,** di O. Toschi (illustrato L. 4); **Condannata,** di Emma Arnaud (L. 2); **Tullo Diana,** di Orazio Grandi (L. 2); **Giovanna Ruta,** di A. S. Novaro (L. 2 50); **Mondo birbone,** di G. Saragat (L. 3); **Autobiografia - Castigo,** di Neera (L. 2 50); **Don Mario,** di Bernardo Chiara (L. 4).

AGOSTO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 4 L. N. — 12 P. Q. — 19 L. P. — 27 U. Q.
Domenica 30 — 242° giorno dell'anno — Sole nasce 5,40, tr. 6,28 — *Santa Rosa di Lima.*
Lunedì 31 — 243° giorno dell'anno — Sole nasce 5,41, tr. 6,27 — *San Raimondo Nonnato.*

Osservatorio di Torino. — 29 agosto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
minima +17,9 massima +26,2
Min. della notte del 30 +18,2. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Circolo Popolare di Torino (via Mercanti, N. 14, piano 1°, ingresso dallo scalone). — Essendo la costituzione di questo Circolo un fatto compiuto, e trattandosi ora di organizzare la Sezione Scherma, si pregano i soci che intendono farne parte di passare al più presto possibile, per l'adesione e conoscenza delle condizioni relative, alla sede sociale.

I locali rimangono aperti tutte le sere dalle ore 8 1/2 alle 10 1/2.

Le lezioni di scherma verranno impartite dal distinto maestro Andrea Pagliani.

Società mutuo soccorso fra gli operai delle Officine nazionali di Savigliano. — La Società operaia invitata alla festa d'inaugurazione del vessillo sociale e che non hanno ancora inviato la loro adesione sono vivamente pregate di farlo non più tardi del 31 corrente.

Si fa pure calda preghiera di voler indicare, aderendo al pranzo, il numero dei membri che interverranno.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento Cattaneo Filippo, commerciante, corso Valentino, n. 27; giudice delegato avv. Giovanni Gallino; curatore proc. Giovanni Grossi; prima adunanza creditori 14 settembre, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 28 settembre; verifica crediti 10 ottobre, 2 pom. Non venne depositato il bilancio. — Fallimento Cavallo G. B. adunanza concordato rinviata 9 settembre, 2 1/2 pom. — Fallimento coniugi Guaschini conchiuso concordato 10 0/0. — Fallimento Ditta A. Moris e C. per l'estimo delle merci fu delegato il perito cav. rag. Gius. Peruzzia — Fallimento Banca Industria e Commercio cessazione pagamenti fatta risalire 14 gennaio 1889.

Alba. — Fallimento Millos Cesira adunanza per concordato rinviata 4 settembre, 3 pom.

Alessandria. — Fallimento Ditta Appi e Ottolenghi indetta adunanza concordato 9 settembre; offerta 17 per cento.

Asti. — Fallimento Cassolo Ferdinando cessazione pagamenti retrocessa 7 febbraio 1891. — Fallimento Moriondo Luigi resa conti 7 settembre, 9 ant.

Moratoria. — *Alessandria.* — La Ditta bancaria Eredi R. Vitale ha chiesto la moratoria. I creditori sono convocati pel 3 settembre, alle ore 10 ant. L'attivo è di L. 1,561,820 02, il passivo di L. 1,449,359 06.

Chiusura della Borsa di Parigi 29.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 42	Rend. unghar. 4 0/0	90 1/4
» 3 0/0	95 45	Est. spagn. ester.	71 38
» 4 1/2 0/0	105 10	Banca di sc. di Parigi	493 —
Rend. Ital. 5 0/0	90 23	Banca Ottomana	553 1/8
Camb. Londra vista	25 27 5	Argento fino	245 —
Consolid. inglesi	95 7/8	Credito fondiario	1251 —
Obbl. Lombarde	315 —	Suez	2736 —
Cambio sull'Italia	1 9/16	Panama	26 —
Turco nuovo	18 57	Lotti turchi	66 25
Banca di Parigi	755 —	Ferr. Meridionali	611 —
Tunisino	— —	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	487 1/2	Ferr. Portoghesi	— —

Borsa di Buenos Ayres, 27 agosto.
Oro. Pezzi 334 carta per 100 pezzi oro.

Borsa di Genova 29 agosto			
Rend. Ital. cont.	91 92	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	91 92	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1380 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	572 —	Sovvenz. p. imp.e	— —
Az. Ferr. Mediterr.	452 —	Nav. Gen. Italiana	255 —
» Ferr. Merid.	620 —	Raffin. Lig. L	252 —
		Società Veneta	— —

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 24 al 29 agosto 1891.
Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 37	a	0 40	media	0 38 1/2
Faggio	» 0 35	a	0 37	»	0 36 1/2
Noce	» 0 33	a	0 37	»	0 30 1/2
Ontano	» 0 31	a	0 37	»	0 34 —
Pioppo	» 0 30	a	0 32	»	0 31 —
In tutto miria 11,700.					
Fieno	L. 0 80	a	0 95	media	0 87 1/2
Paglia	» 0 35	a	0 45	»	0 40 —
In tutto miria		Fieno 3300		Paglia 3200.	

MONCALIERI, 28 agosto. — Sanati da L. 0 80 a 10 50 — Vitelli 1 q. da 7 25 a 8 00 — Id. 2 q. da 6 25 a 7 25 — Moggie da 5 75 a 6 25 — Soriane da 0 00 a 5 00 — Tori da 5 25 a 0 00 — Buoi 1 q. da 6 50 a 7 25 — Id. 2 q. da 5 75 a 6 25 — Maiali da 7 50 a 9 25 — Montoni da 5 75 a 6 25 — Agnelli da 0 00 a 00 00 — Capretti da 0 00 a 00 00.

BRA, 25 agosto. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 40 — Id. di bue al ch. L. 1 25 — Grano all'ett. 20 04 — Meliga 15 94 — Segale 15 48 — Pane grissino al ch. 0 45 — Id. fino 0 41 — Id. casalingo 0 38 — Farina 1. q. 0 39 — Id. 2. q. 0 35 — Pasta 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 55 — Formaggio 1. q. 1 80 — Id. 2. q. 1 10 — Burro 2 00 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 0 80 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 30 — Fieno 0 72 — Paglia 0 55.

SAVIGLIANO, dal 23 al 29 agosto. — Frumento L. 19 71 all'ettolitro — Riso 40 00 — Grano turco 15 83 — Segale 13 33 — Vino 1. q. 52 00 all'ettolitro — Id. 2. q. 30 00 — Pane 1. q. 0 43 al chilogr. — 2 q. 0 35 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2 q. 0 46 — Farina di grano turco 0 25 — Pasta 1. q. 0 80 — 2 q. 0 60 — Carne di vitello 1 60 — Carne di bue 1 11 — Burro 2 00 — Lardo 1 90 — Uova 0 80 alla dozzina — Patate 2 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 20 a 25 — Carbone 1 00 — Fieno maggiengo 0 77

Movimento della stagionatura delle sete in Torino, 29 agosto.

Organzino	colli 8	— K.	600 82
Trama	colli 1	— K.	16 48
Greggia	colli 11	— K.	837 88
Totale	colli 20	— K.	1655 11

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ª RAVIZ e PARAMATTI in Torino.